

COMPAGNIA DEL

**TEATRO
DELL'
ARGINE**



Il Girovago
EDIZIONI NUOVA S1

Lampedusa Mirrors

Teatri di confine: diario di un progetto 2014-2015

Theatres on the border: journal of a project 2014-2015

***Lampedusa Mirrors* è un progetto di Teatro dell'Argine e Eclosion d'Artistes**
***Lampedusa Mirrors* is a project by Teatro dell'Argine and Eclosion d'Artistes**

**nell'ambito di
in the frame of**

TANDEM

شَمَل

PARTNERS



MitOst



ANADOLU KÜLTÜR

SUPPORTED BY



Robert Bosch Stiftung



Il diario di *Lampedusa Mirrors* è stato realizzato e pubblicato in collaborazione con
***Lampedusa Mirrors* journal was realized and published in collaboration with**



Il Girovago
EDIZIONI NUOVA ST

In copertina: Lampedusa, Porta di Lampedusa - Porta d'Europa di Mimmo Paladino
On the cover: Lampedusa, Door of Lampedusa - Door of Europe by Mimmo Paladino



Lampedusa Mirrors

Teatri di confine: diario di un progetto 2014-2015 (ITA)

Theatres on the border: journal of a project 2014-2015 (ENG)

Indice/Index

Le autrici/Authors	p. 7
Introduzione	p. 8
Foreword	p. 9
Lampedusa Mirrors. Teatri di confine: diario di un progetto (ITA)	p. 11
Lampedusa Mirrors. Theatres on the border: journal of a project (ENG) ...	p. 47



Lampedusa, Isola dei Conigli

Le autrici

Micaela Casalboni è attrice, insegnante, condirettrice artistica e socia fondatrice della Compagnia Teatro dell'Argine, per la quale è anche responsabile dei progetti internazionali e interculturali. Negli anni ha preso parte come attrice e insegnante a numerosi progetti in Italia, Regno Unito, Germania, Tunisia, Danimarca, Libano, Belgio.

Giulia Franzaresi è attrice, insegnante e consigliere d'amministrazione del Teatro dell'Argine. Negli anni ha preso parte come attrice e insegnante a numerosi progetti in Italia, Regno Unito, Palestina, Belgio, Tunisia, Turchia.



Authors

Micaela Casalboni is actress, teacher, responsible for international and intercultural projects, co-art director and founding member of Company Teatro dell'Argine. She took part to many projects in Italy, United Kingdom, Germany, Tunisia, Denmark, Lebanon, Belgium.

Giulia Franzaresi is actress, teacher and member of Teatro dell'Argine Board of Directors. She took part to many projects in Italy, United Kingdom, Palestine, Belgium, Tunisia, Turkey.

Introduzione

Un'isola: Lampedusa. Lampedusa il simbolo, Lampedusa il miraggio, Lampedusa l'incubo. Lampedusa come specchio dei sogni e delle frustrazioni, delle speranze e degli stereotipi di due terre, la Tunisia e l'Italia, unite e divise dal Mediterraneo, con la piccola isola della Sicilia al loro centro.

Due laboratori con professionisti del teatro e adolescenti nei due Paesi, per scandagliare l'efficacia del teatro come strumento di dialogo tra età, culture, generazioni e competenze.

Due sessioni di scambio di metodologie, esperienze e strumenti di lavoro artistici, culturali e organizzativi fra artisti e operatori culturali europei e arabi.

Due comunità che si specchiano l'una nell'altra attraverso il Mediterraneo e dialogano attraverso i loro artisti all'epoca delle crisi e delle primavere.

Un'indagine condotta con gli strumenti del teatro all'interno di diverse comunità – i cittadini di Lampedusa, gli adolescenti delle periferie tunisine e delle scuole bolognesi, artisti professionisti più e meno esperti – per capire che cosa significhi “Lampedusa” al di fuori delle semplificazioni massmediatiche e da due punti vista che si fronteggiano.

Un documentario che racconta questa indagine e l'intero percorso, attraverso le immagini delle prove e degli spettacoli realizzati nei due Paesi, e attraverso le parole dei protagonisti: adolescenti, artisti, educatori sulle due sponde del Mediterraneo e ragazzi dagli 10 ai 30 anni che hanno vissuto in prima persona l'esperienza della traversata, o sognano di farlo.

Lampedusa Mirrors è un cammino, lungo il quale il “Noi” incontra il “Loro” e la parola “Straniero” acquista nuovi sensi grazie all'intervento del teatro e dell'inatteso. Cammino raccontato a puntate come un diario grazie a Il Girovago (Edizioni Nuova S1), che raccoglie e dà voce a storie al confine tra viaggio, arte e intercultura.

***Lampedusa Mirrors* è un progetto del Teatro dell'Argine e di Eclosion d'Artistes**

in collaborazione con Institut Supérieur D'Art Dramatique e Association L'Art Vivant (Tunisi) e con ITC Teatro e Comune di San Lazzaro di Savena.

nell'ambito del programma Tandem Shaml – Cultural Managers Exchange, iniziativa di European Cultural Foundation (Paesi Bassi), MitOst (Germania), Al Mawred Al Thaqafy (Egitto) e Anadolu Kültür (Turchia), con il sostegno di Robert Bosch Stiftung (Germania), DOEN Foundation (Paesi Bassi) e Mimeta (Norvegia).

Foreword

An island: Lampedusa. Lampedusa the symbol, Lampedusa the mirage, Lampedusa the nightmare. Lampedusa mirrors dreams and frustrations, hopes and stereotypes of two lands, Tunisia and Italy, united and divided by the Mediterranean Sea, with the small island of Sicily in the very middle.

Two workshops with theatre professionals and teenagers in the two Countries, to sound out the effectiveness of theatre as a tool for dialogue among ages, cultures, generations, skills.

Two exchange workshops on artistic, cultural and organizational methods, skills and working tools among European and Arab artists and cultural workers.

Two communities mirroring one another through the Mediterranean and dialoguing through their artists at the time of crisis and springs.

An investigation performed with theatre tools inside different communities – Lampedusa citizens, teens from Tunisian suburbs and Bolognese schools, professional artists at different levels – to understand what “Lampedusa” means outside mass-media oversimplification and from two perspectives facing one another.

A documentary about this investigation and the whole journey, collecting images of rehearsals and performances in the two Countries and the protagonists’ words: teenagers, artists, educators on the two shores of the Mediterranean, and young aged 10 to 30, who personally went through the experience of sea crossing, or dream to do it.

Lampedusa Mirrors is a path, along which “Us” meets “Them” and the word “Stranger” has new meanings thanks to theatre and the unexpected. A path narrated in episodes as a journal thanks to Il Girovago (Edizioni Nuova S1), collecting and telling stories on the border between travelling, art and interculture.

***Lampedusa Mirrors* is a project by Teatro dell’Argine and Eclosion d’Artistes** in collaboration with Institut Supérieur D’Art Dramatique and Association L’Art Vivant (Tunis) and with ITC Teatro and San Lazzaro di Savena Municipality (Bologna) in the frame of programme Tandem Shaml – Cultural Managers Exchange, an initiative of European Cultural Foundation (Netherlands), MitOst (Germany), Al Mawred Al Thaqafy (Egypt) and Anadolu Kültür (Turkey), with support from Robert Bosch Stiftung (Germany), DOEN Foundation (Netherlands) and Mimeta (Norway).

Lampedusa Mirrors

Teatri di confine: diario di un progetto 2014-2015

Versione italiana



Lampedusa, 3 ottobre 2014: in ricordo delle vittime, un anno dopo

Lampedusa è uno specchio e una porta

23 ottobre 2014



Isola dei Conigli

Prima di tutto Lampedusa è un posto di cui ti innamori. Arrivi e ti innamori. Arrivi, pensi di vedere una certa cosa e invece ti innamori. La natura, la gente, la luce.

A Lampedusa il latte fresco arriva solo una volta la settimana. Il venerdì. E il sabato è già finito.

A Lampedusa c'è una luce meravigliosa, che non si può spiegare, come quella di Lisbona.

A Lampedusa non c'è un vero ospedale, ma solo un poliambulatorio, sicché a Lampedusa non nasce più nessuno. A parte i bambini che hanno proprio fretta. Per esempio quelli che vengono dal mare nella pancia già troppo grande delle loro madri.

A Lampedusa i bambini talvolta (spesso) fanno solo tre ore di scuola, perché nessuno, pochissimi insegnanti vogliono trasferirsi qui.

A Lampedusa non fanno tappa solo gli uomini migratori, ma anche gli animali migratori: aironi e tartarughe, per esempio. Si vede che è un posto accogliente.

A Lampedusa è pieno di bambini che giocano in strada liberi, ch  non ci sono pericoli di macchine e traffico come nelle grandi citt . Ma molti bambini qui hanno anche visto cose che non avrebbero dovuto vedere: i naufraghi tirati su dal mare, a volte salvati dai loro pap  pescatori, a volte finiti nei sacchi neri.

A Lampedusa   pieno anche di cani randagi in strada, che fanno tenerezza: c'  chi dice che sono i turisti che li abbandonano. Sta di fatto che di notte, senza tanta illuminazione, fanno un po' paura.

A Lampedusa chiamano «terraferma» quella su cui abitiamo noi. Anche se, dice qualcuno: «Perch , e questa? Non   forse ferma questa terra?»

Su Lampedusa nel 1986 Gheddafi ha lanciato dei missili dando il via al turismo da guerra.

A Lampedusa vai sul luogo di uno dei pi  terribili naufragi di sempre, quello del 3 ottobre 2013 nel quale morirono 368 persone, e trovi una baia meravigliosa, che Traveller's Choice ha eletto a "spiaggia pi  bella del mondo" proprio nel 2013: l'Isola dei Conigli.



Cimitero delle barche

A Lampedusa arrivi e pensi di vedere una certa cosa e invece no.

Quando abbiamo detto ai nostri parenti e amici che per portare avanti il progetto *Lampedusa Mirrors* insieme ai compagni del Teatro dell'Argine, saremmo dovute partire prima per Lampedusa, poi per Tunisi, quindi per Beirut, loro, ecco, più di tutto erano preoccupati per Lampedusa: l'isola che si vede al telegiornale, che sembra un lager a cielo aperto, con gente che si cuce la bocca e scavalca le recinzioni, che chissà cos'hanno fatto per finire là dentro, e comunque chi glielo fa fare. E poi le malattie, mamma mia, parlano di tubercolosi, epatite e adesso persino di ebola. Andate laggiù?

A Lampedusa in questo momento il centro di accoglienza è chiuso da mesi, e quando arrivi sulla via dello struscio, Via Roma, vedi i turisti con le infradito. È un posto complesso, come tanti altri, che ha incredibili bellezze e anche molti problemi. Non c'è nulla di quell'immagine televisiva. Grazie a "Mare Nostrum" (programma di salvataggi in mare che a breve sarà chiuso), ci dice la sindaca Giusi Nicolini, solo 3.000 persone sono transitate per di qua nell'ultimo anno a fronte dei 30.000 in media che vi transitavano prima.



Lampedusa: progetto Le nuove vie dei canti

A Lampedusa dall'1 al 5 ottobre c'erano dei nostri spettacoli al Festival Sabir di Ascanio Celestini; abbiamo recitato con i bambini e le bambine dell'isola e gli attori,

autori e musicisti del progetto *Le nuove vie dei canti* di Guido Barbieri; abbiamo partecipato al flash mob di Amnesty per le commemorazioni del 3 ottobre, quando la piazza di un'isola grande 20 km quadrati in tutto era piena di vigili del fuoco, guardia di finanza, polizia, carabinieri ed esercito e c'era una tensione che si tagliava col coltello, che forse davvero quasi sembrava di stare a Beirut, per un attimo.



Lampedusa: Piazza Garibaldi il 3 ottobre 2014

Abbiamo raccolto foto, parole, pensieri, libri che ci porteremo dal 20 ottobre al 2 novembre a Tunisi, dove faremo un laboratorio con dei giovani attori professionisti e con adolescenti e giovani dei quartieri periferici. Quelli che sognano Lampedusa. Perché Lampedusa sta più vicina a loro che a noi e la sognano, eccome. Proveremo insieme, attraverso il teatro, a capire e raccontare le ragioni di chi sta al di là e al di qua di quello specchio in mezzo al Mediterraneo: Lampedusa Porta d'Europa, come nel monumento di Mimmo Paladino ai migranti deceduti e dispersi in mare, che non a caso abbiamo scelto per la nostra copertina.

Tunisia, parte prima: Tunisi e Italo Calvino

27 ottobre 2014



Vista da Sidi Bou Said

Tunisi è come l'impero del Gran Khan de *Le città invisibili* di Italo Calvino: una città che ne contiene altre dieci, altre venti, tanto che sembra impossibile poter arrivare a conoscerle tutte senza un Marco Polo a disposizione. O dei bravi amici tunisini che ti portano dappertutto.



Cartagine



La Cupola del Vento

C'è la distesa vastissima di case bianche e affastellate una sull'altra, di cupole tonde, archi e minareti; c'è la medina di strade strette, un lunghissimo, larghissimo, ininterrotto suq dove si vedono e si vendono merci e persone di ogni genere; c'è l'antica Cartagine – sì, proprio la «delenda Carthago» di Catone il censore; c'è La Goulette, piccola Sicilia, Sidi Bou Said con le case bianche e blu, e La Marsa che

ricorda Miami se non fosse per i cammelli bianchi e i dolci *bembaloni* (simili ma non uguali ai nostri bomboloni); poi ci sono i quartieri più poveri, tanti, soprattutto nella banlieue sud, case costruite per metà, rifiuti ovunque, carrettini e bambini impolverati. Infine, nel moderno centro città, c'è l'Avenue Habib Bourguiba, il cui nome rinnovato dopo l'indipendenza non può cancellare del tutto il sapore di strada parigina ricostruita nella colonia. E decine e decine di teatri, centri culturali, gallerie d'arte, centri giovanili, che hanno avuto vita nuova dopo il 2011, anno della primavera tunisina che aprì la strada ad altre primavere, con la deposizione di Ben Ali e le prime libere elezioni dopo 24 anni.

Tunisi è anche la città dell'*inattendu*, il luogo dell'inatteso, dell'imprevisto. Non solamente per il gioco di scatole cinesi appena descritto. È l'aria che si respira, l'essenza di chi la popola. La scoperta avviene lentamente, ti travolge tuo malgrado. Come è successo a noi.



Maison des Jeunes Khaznadar

Primo giorno di laboratorio alla Casa dei Giovani di Khaznadar: stringiamo le mani accoglienti dei cinque giovani attori e attrici diplomati all'Institut Supérieur d'Art Dramatique che ci aspettavamo di trovare, varchiamo la porta della sala prove... e qui ci salutano una quindicina di altri sorrisi, quelli degli educatori e delle educatrici

dei centri giovanili della città, pronti a mettersi in gioco con noi. Siamo sbalordite e allo stesso tempo entusiaste: siamo tanti e tutti con esperienze diverse, il gruppo è una vera forza della natura. Ma non è tutto: a queste mani e a questi sorrisi, già dal secondo giorno si aggiungono gli occhi dei ragazzi e delle ragazze del centro giovanile. Passano di là, sono timidi, sfuggenti, ma non riescono a nascondere la curiosità. Sbirciano dalle finestre, poi occupano gli stipiti delle porte pretendendo di essere invisibili, quindi, all'improvviso, con diversi giorni di anticipo sul programma, eccoli esplodere in risate fragorose mentre raccolgono polvere e sabbia da terra insieme a noi, nella gioia e nella fatica del lavoro teatrale. Come se fosse naturale. Inatteso ma naturale, un'orchestra polifonica composta da occhi, sorrisi, mani, in un teatro a 1.700 km da casa.



Laboratorio teatrale

Building competences, breaking prejudices [Costruire competenze, rompere i pregiudizi]: il progetto *Lampedusa Mirrors* non nasce solo per formare artisti nel lavoro teatrale con ragazzi e giovani, ma anche per capire cosa sia che unisce e divide Italia e Tunisia attraverso la porta di Lampedusa. Capire, al di là delle verità filtrate dai mass media, quali siano le ragioni profonde che spingono i giovani tunisini ad abbandonare «La Verde» (così gli africani chiamano la Tunisia) per venire in Italia,

quella stessa Italia che molti giovani italiani e italiane lasciano perché non ha più niente da offrire.



Banlieue sud

I nostri nuovi amici tunisini hanno organizzato degli incontri in tre quartieri della banlieue sud con alcuni ragazzi che hanno fatto l'esperienza dell'emigrazione clandestina e altri che sognano di farla. I primi hanno tra 20 e 30 anni, ma ne dimostrano molti di più. I secondi hanno da 10 anni in su. E sono proprio dei bambini. I primi quartieri che visitiamo sono i più poveri in assoluto; qui l'Italia è un sogno e un'ossessione: «Qui non c'è niente. Lo stato tunisino disprezza e tradisce i suoi giovani. C'è povertà. E non cambia niente. Qui quello che ti ammazza è la routine: i giorni sono tutti uguali, gli stessi giorni, le stesse notti, le stesse facce, la stessa depressione». «Ma rischi la morte in mare, e là non è il paradiso», dice in arabo Henneh, un'allieva del laboratorio. «Io sono già morto. Qui non ho più niente. La prima volta mi hanno espulso dall'Italia dopo sei mesi. Tornato a Tunisi sono stato dieci giorni senza mangiare, senza bere, senza dormire. Pensavo solo a tornare in Italia. E ci sono tornato, per sei anni. Persino in prigione in Italia si sta meglio che qua». I racconti della traversata, quando «sulla barca si è tutti fratelli, tunisini, siriani,

libici; poi si scende e nessuno conosce più nessuno». I racconti dei morti in mare, le donne violate. Il razzismo subito. I tentativi di suicidio.

I nostri amici operatori guardano i più piccoli e non possono più trattenersi: «Capito cosa si rischia? Come fate a voler partire?». «L'espoir est 50%-50%», risponde uno, con gli occhi grandi. La speranza al 50% è meglio che nessuna speranza.

Ci guardiamo e pensiamo: un progetto di teatro? Davvero? Per cosa? Per chi? Serve a qualcosa? Ma poi ci torna alla mente di nuovo Calvino: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». Guardiamo i nostri amici, i loro ragazzi. D'accordo. Proviamoci ancora.



Laboratorio teatrale



Gruppi di lavoro

Tunisia, parte seconda: «Eppure Italia è una parola aperta»

4 novembre 2014

Domenica 26 ottobre 2014: in Tunisia ci sono le elezioni, e noi siamo qua.

Nel 2011 la rivoluzione che ha dato la stura alla fortissima vocazione democratica del popolo tunisino è stata poi frustrata dalla vittoria di Ennahda, il partito islamista, che ha deluso e anche un po' spaventato i cittadini. Ma a questo turno Ennahda ha perso e ha riconosciuto la vittoria di Nidaa Tounes, in cui ora sono riposte le speranze di tutti i tunisini.



Tunisi: manifesti elettorali

Beh, quasi tutti. Nei nostri incontri con i ragazzi dei quartieri più poveri non c'è speranza, né fiducia. E infatti nessuno di loro è andato a votare: «Non ci credo nella politica, tanto non cambia niente». Alla ripresa del laboratorio il lunedì successivo, non sono molti gli indici neri d'inchiostro tra i più giovani, prova dell'avvenuta votazione.

In compenso sono molti i ragazzi e le ragazze al laboratorio, e aumentano ogni momento che passa: 8 all'inizio, 11 dopo mezz'ora, 14 il giorno dopo, cui si aggiungono i 15 professionisti con i quali abbiamo cominciato a lavorare la settimana scorsa. Diventeranno più di 40 al terzo giorno di lavoro. I nostri partner sono stupefatti: non era scontato che la cosa funzionasse. I ragazzi entrano, guardano, applaudono, poi: «Possiamo provare?», chiedono. «Certo», rispondiamo. Gli adulti ci guardano come fossimo pazze. Il lavoro teatrale, si sa, ha bisogno di precisione, tempo, costanza e di una squadra compatta e non troppo numerosa. Qui invece gli ultimi arrivati si uniscono al gruppo a solo tre ore dallo spettacolo!

Effettivamente c'è un po' di confusione all'inizio, ma va bene così. Si rassegnino i puristi: non c'è un unico metodo per costruire un percorso artistico con dei ragazzi,

così come non c'è solo un modo per costruire ponti tra arte e realtà, ovvero non esiste un solo teatro, ne esistono mille.

Per esempio: a teatro esiste una cosa che si chiama coro e se il coro è compatto e il corifeo è generoso e attento, allora si è sempre pronti ad accogliere nuovi elementi.

In questo i ragazzi e le ragazze sono straordinari e non è un modo di dire: sono uguali identici ai nostri adolescenti, eppure diversi. E così gli adulti. Lo stesso sentirsi incompresi, la stessa difficoltà di ascolto. E quando serve, quando il momento si avvicina, quando il gioco si fa duro, ogni volta scopri che i ragazzi non ti abbandonano mai. Gli adulti... Dipende.

In un viaggio di due settimane, la prima sembra durare un mese, la seconda fugge via che neanche te ne accorgi. È così che *Lampedusa Mirrors* si trasforma sotto i nostri occhi da progetto in spettacolo, da movimento del pensiero in teatro di corpi, di emozioni, di colori: le coreografie nate dalle loro e dalle nostre improvvisazioni e visioni sono forti ma semplici; le parole di Erri De Luca, William Shakespeare, Nicola Bonazzi e Roberto Roversi, in francese e in arabo, guidano e illuminano azioni in cui il singolo e il gruppo sono ugualmente necessari e continuamente confusi l'uno nell'altro.



Spettacolo a Maison de Jeunes Hrairia

In una corsa sul posto di 40 persone dai 12 ai 40 anni, c'è la vita di tutti i giorni che salta, ride, parte, sogna e cade.

In un arcipelago di corpi ammassati a terra ci sono i perché di chi parte o sogna di farlo: «Perché lo stato mi ha tradito, perché non mi fa paura niente, perché la routine mi uccide, per distruggere le frontiere».

In un sentiero di scarpe – scarpe da ragazzo, uguali a quelle che galleggiano sinistramente sull'acqua intorno a Lampedusa dopo un naufragio, ma uguali anche a quelle che riempiono a montagne le stanze ad Auschwitz – ci sono i fantasmi di chi non è mai arrivato, ma c'è anche un canto tradizionale da matrimonio, che dovrebbe essere allegro eppure fa piangere, un canto di dieci madri che vorrebbero trattenere il nostro Illyes, 18 anni, che si avventura sul mare come un funambolo sulla corda senza rete di sicurezza.



Spettacolo a Mass'Art

E poi, all'improvviso, è il momento: è giovedì 30 ottobre e sono state programmate due piccole performance in due quartieri popolari.

A Hrairia dovremmo esibirci nel cortile all'aperto di un centro giovanile, ma, ci dicono, è molto pericoloso qui, perché da fuori tirano sassi, potrebbero far casino. Allora velocemente sgombriamo la palestra del centro per cercare di farla somigliare a un teatro. I ragazzi passano lo straccio senza che nessuno glielo abbia chiesto. Non c'è tanto pubblico all'inizio, ma poi arriva: ragazzi dai 14 ai 25 anni, gli

operatori del centro e un quindicenne che ci vuole conoscere e ci dice in italiano: «Io questo l'ho vissuto. Lampedusa, Italia, tre mesi». Qualcuno piange, qualcuno dice: «Ma cos'è, è teatro questo qui? Da dove venite voi?».

Mass'Art invece è tutta un'altra cosa: si tratta di un garage trasformato in spazio performativo, che programma teatro, musica e cinema e ha un pubblico misto dai 3 agli 80 anni qualunque cosa proponga. Siccome lo spazio è piccolo, al pomeriggio montano una gradinata all'aperto in strada. «In strada» non è un modo di dire: la gradinata da 80 posti è montata proprio in mezzo alla strada e le macchine le girano intorno. Gli abitanti del quartiere lo sanno e ci stanno attenti; sollecitano anche chi passa di là a non fare troppo rumore quando c'è spettacolo.



Mass'Art

Si comincia, tutto esaurito in sala e fuori: finalmente i ragazzi sperimentano uno spazio teatrale, luci vere, buona amplificazione. Il sentiero di scarpe qui arriva fino alla strada, quasi fino ai piedini del bimbo di 8 anni ipnotizzato in prima fila.

Chissà se voterà, lui, fra qualche anno. Chissà se la Tunisia, faro ed esempio di democrazia per i paesi arabi – o almeno questo sperano gli europei – potrà riconquistare i suoi giovani. Chissà se lo potrà l'Italia.

*Le coste del Mediterraneo si dividono in due, di partenza e di
arrivo, però senza pareggio.*

*Più spiagge e più notti d'imbarco, di quelle di sbarco, toccano
Italia meno vite, di quante salirono a bordo.*

A sparigliare il conto la sventura, e noi, parte di essa.

Eppure Italia è una parola aperta, piena d'aria.

(Erri De Luca)



Spettacolo a Mass'Art

Tunisia, epilogo: il teatro, la scuola, il deserto

7 novembre 2014



Alle porte del Sahara

A proposito di *inattendu*, ovvero dell'imprevisto che la Tunisia continuamente ci regala, il giorno dopo aver terminato il percorso con i professionisti e i ragazzi della capitale, i nostri partner Moez Mrabet e Monem Chouayet ci portano a sud, a Matmata.

Qui si terrà un laboratorio teatrale di «formazione per formatori»: si tratta di fornire degli strumenti teatrali a una ventina tra insegnanti, educatori ed educatrici di scuola primaria e secondaria, perché imparino un modo diverso di insegnare, un modo che non tenga conto solamente del cervello, ma anche delle emozioni di chi impara, per una crescita più completa. Noi siamo là per assistere al lavoro dei nostri amici, ma forse, chissà, «se volete, potete anche fare qualcosa».

Che bello: questo progetto assomiglia a molti di quelli che al Teatro dell'Argine portiamo avanti, dentro e fuori la scuola, spesso in collaborazione con esperte come Federica Zanetti e Laura Gobbi (Università di Bologna e della Repubblica di San Marino), che da anni credono alle potenzialità del teatro in ambito educativo.

E che bello che – nella generale indifferenza (quando non diffidenza) che si ha verso gli artisti – qui, ai bordi del Sahara, qualcuno creda che noi possiamo dare un piccolo contributo.

Lampedusa Mirrors riparte. Il viaggio verso sud ci svela un'altra Tunisia, fatta di oasi piene di palme piene di datteri e di montoni scuoiati appesi ai bordi delle strade, cotti e venduti assieme a taniche di benzina di contrabbando e bicchierini di tè alla menta.

Ma l'arrivo a destinazione è addirittura stupefacente.

Sì, perché Matmata è un luogo magico, là dove il Sahara è fatto di roccia rossa e non ancora di gigantesche dune di sabbia, che si trovano a meno di 80 km da qui.



Matmata: tenda berbera

Matmata è terra berbera e fu terra troglodita: lo testimoniano le tende berbere che troviamo lungo la strada, ma soprattutto le grotte che scavano le colline montuose nel fianco, ma anche da sopra, come fossero tazzine di pietra. Tazzine nelle quali si aprono porte di case, case vere, abitate da persone vere da tempo immemorabile.



Al Marhala: l'hotel scavato nella roccia



Pane, olio e miele nella grotta berbera

A Matmata, nelle grotte, nonna, mamma e figlia ti accolgono con un pane buonissimo e caldo, da intingere in una ciotola con miele e olio d'oliva mescolati e, naturalmente, con un buonissimo tè alla menta.

A Matmata è stato girato il quarto episodio di *Guerre Stellari* e l'atmosfera è tanto lunare e futuribile, quanto sacra e ancestrale.

Anche noi viviamo e lavoriamo in un ostello scavato nella montagna; viviamo e lavoriamo con insegnanti dai 23 ai 60 anni che hanno una voglia incredibile di mettersi in gioco in prima persona e di imparare da noi vie nuove per parlare ai loro bambini, per insegnare senza inculcare, ma bussando gentilmente a porte che non aspettano se non di essere aperte.

A Matmata incontriamo anche un'altra famiglia: la nonna sta setacciando l'orzo, i bambini girano scalzi; uno, biondissimo, a testimonianza della sua ascendenza berbera, ha una gambina storta e tesa. Il medico però ha detto alla madre che guarirà, con qualche medicina e con la crescita. Anche a questo bambino qualcuno insegnerà i giochi che abbiamo condiviso nel laboratorio? Ci piace pensarlo.

Ripartiamo per l'Italia cariche di datteri, di dolcetti alla mandorla, di costumi tipici, di regali di ogni sorta. Cariche di amici e amiche, di occhi di mani di pensieri. In attesa che la Tunisia venga a Bologna. Senza passare per Lampedusa, però.



Matmata: abitazioni troglodite, oggi berbere, scavate nella roccia

A Beirut in Tandem

13 novembre 2014



Beirut in lontananza, vista dalle colline di Broummana

Chi l'avrebbe mai detto che a fare teatro si finiva a Beirut, in Libano.

In Libano, accanto alla Siria e a Israele, sempre accanto al Mare Nostrum.

In Libano, che ha la stessa vegetazione nostra, gli stessi pini marittimi, la stessa luce del nostro sud, la stessa luce di Lampedusa.

In Libano ci finisco io, cioè Micaela (senza Giulia questa volta), grazie al programma Tandem Shaml, all'interno del quale sta il progetto *Lampedusa Mirrors*: questo programma si propone di far incontrare organizzazioni culturali e artistiche europee e del mondo arabo, perché realizzino insieme dei progetti, che ricadano il più possibile sulle comunità di riferimento.

Bello, no? Penso a San Lazzaro e a Bologna, alla famiglia/teatro del Teatro dell'Argine, alla nostra piccola grande comunità di allievi, allieve, spettatori e spettatrici di tutte le età e di tutte le origini e competenze. E riparto. Dopo Tunisi e Berlino, è la volta di Beirut. Per la verità noi dormiamo e lavoriamo a Broummana, sulle montagne attorno alla capitale, dalle quali si gode una vista strepitosa e una bella arietta fresca che, appena cala il sole, diventa decisamente fredda.

Di Beirut abbiamo visto poco, e niente di quanto abbiamo visto corrisponde all'idea che se ne ha in generale in Italia, dove alla parola Libano corrispondono immagini di guerra e case sventrate.

Prima di tutto Beirut profuma di buono: in qualunque punto della città si sente un odore come di fiori, di pini, di mare.

Poi Beirut in certi punti sembra Londra: gli stessi Starbucks, le stesse boutique, un sacco di gente, moltissimi giovani in giro per locali la sera.



Scatti da Beirut: Starbucks, skyline, graffiti

In altri punti invece, mi dicono gli amici che la conoscono, l'architettura cambia completamente: ci sono oltre 15 confessioni religiose diverse che convivono qui e ognuna ha i suoi luoghi di culto, il suo stile architettonico e urbanistico.

Infine, se vai fuori città, trovi, tra le altre cose, la bellissima Byblos, con resti fenici e romani, là dove, nella culla del Mediterraneo, è nato il primo alfabeto.



Scatti da Byblos

Wikipedia mi informa che le attività principali del Libano sono i servizi bancari e finanziari e il turismo, e in effetti ci sono tantissimi istituti di credito in grattacieli stile

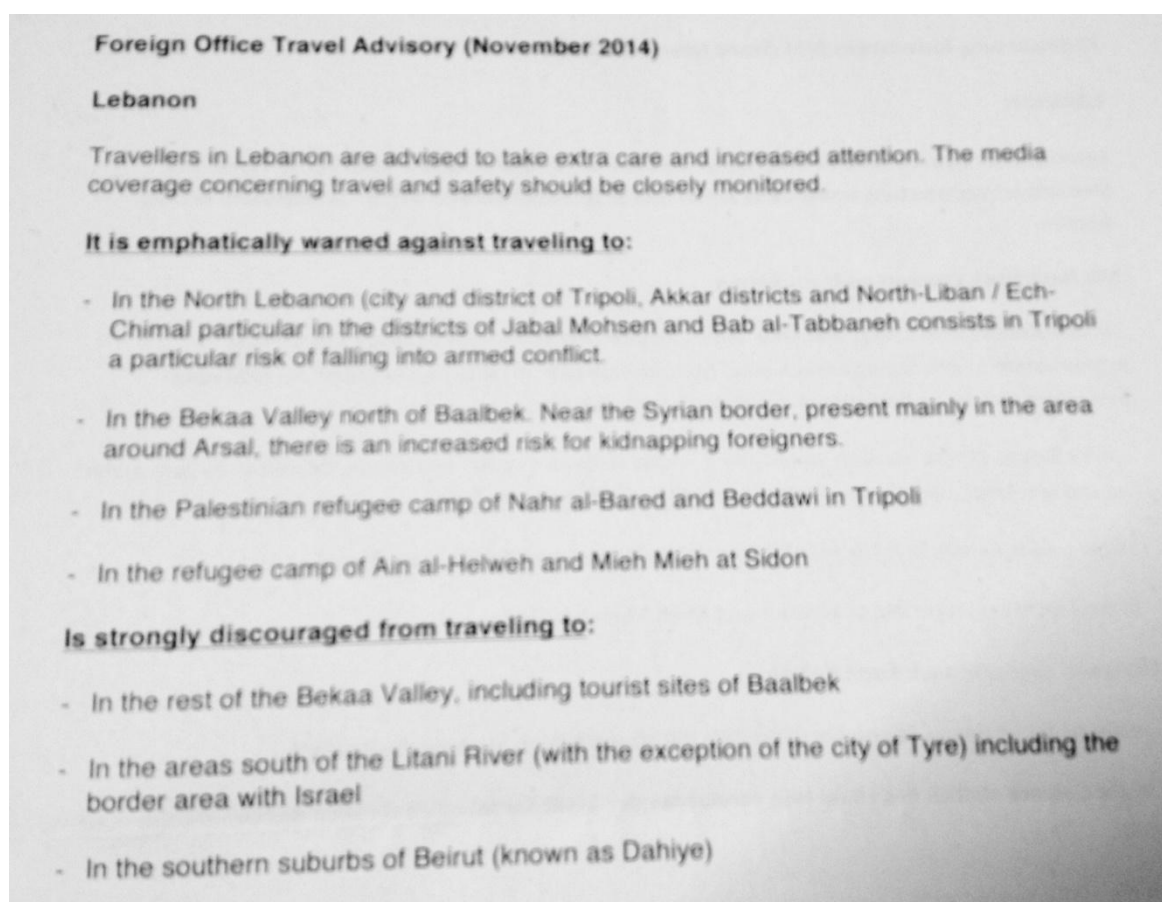
The City è uno skyline che, se non fai caso allo stile dei quartieri intorno, quasi quasi sembra Manhattan. Insomma, a prima vista Beirut è tranquilla. Sì sì, avete capito bene, tranquilla. Come da noi.

Ma sarà poi vera questa mia immagine? Questa impressione che si è creata frettolosamente nella mia testa di occidentale portata a spasso un paio di volte da premurosi amici arabi?

Ora che ci penso, c'è molta polizia, moltissima. E check point lungo alcune strade: il taxi che mi ha portato all'aeroporto ne ha attraversato uno.

Poi non dimentichiamo che non ti fanno entrare nel paese se sul passaporto hai un timbro di Israele (e viceversa) e che siamo al confine con la Siria: nelle settimane scorse, dicono, da qui si vedevano colonne di fumo levarsi da questo povero paese confinante.

Infine, all'arrivo ci hanno fatto firmare un foglio in cui ci dicono che certi quartieri della città non sono sicuri, così come certe zone del Libano, e che, se decidessimo di avventurarci là, la nostra assicurazione non coprirebbe eventuali incidenti: rischio di attacchi, di scontri, di rapimenti.



Beirut a tuo rischio e pericolo

Se si esclude questo piccolo dettaglio, l'arrivo è sempre la parte migliore dei meeting Tandem: saluti calorosissimi negli stili dei diversi paesi presenti.



Tandem al lavoro

C'è Dorte, bellissima e misteriosa berlinese di Moviemiento, in partnership con Abdullah, siriano profugo a Beirut dell'associazione Ettijahat, che fanno un workshop di cinema in un campo per rifugiati siriani; ci sono Emiliana, sarda di Perdaxius dell'associazione Cherimus e Hatem del garage/teatro Mass'Art di Tunisi, anch'essi al lavoro sul tema della migrazione; c'è Amado, sudanese trasferitosi in Egitto, fondatore di Nabta Centre for Art and Culture, e Tasja, tedesca di Videonale, che si interrogano sui blocchi stradali militari che cambiano l'urbanistica del Cairo; ci sono Astrid, tedesca residente al Cairo dell'associazione Mahatat for Contemporary Art, e Gwenn di MCE Productions (Marsiglia), che mappano i quartieri delle rispettive città per capire quali siano i desideri e le necessità culturali dei cittadini; c'è Sophia di GeoAIR da Tbilisi in Georgia, alla quale la massiccia presenza di polizia ed esercito ricorda il processo di indipendenza del suo paese e la crisi di un'intera generazione, la sua, uccisa negli scontri o persa a causa della droga e della depressione; c'è Hamdy, artista visuale egiziano di Artellewa, che con Sophia lavora sul *topos* del mercato; c'è Martha di plays2place (Atene), che lavora con Abdullah di Janaklees for Visual Arts (Alessandria d'Egitto) sulla nuova e sull'antica Alessandria; e noi con Eclasion d'Artistes (Tunisia). Ci sono poi gli amici organizzatori di MitOst (Germania), Darius e Hatem, e di Al Mawred (Egitto), Dalia e Silvana, impeccabili e accoglienti.

In questo interim meeting si fa il punto sui vari progetti in corso: dove si è, verso dove si va. Ci insegnano un sacco di cose su come trasformare in realtà progetti culturali, acquisendo competenze e imparando come superare le più svariate difficoltà; difficoltà che, in paesi come quelli coinvolti (ma anche in Italia, *mutatis mutandis...*), possono essere insormontabili. E si impara a chiamare i problemi *challenges*, ovvero sfide: perché le parole sono importanti.

Il prossimo e ultimo meeting della banda internazionale, transdisciplinare e transculturale del Tandem Shaml sarà a San Lazzaro e Bologna: la candidatura del Teatro dell'Argine per ospitare l'evento finale è stata selezionata e dunque gli esiti dei progetti saranno presentati in Italia tra il 18 e il 22 marzo 2015. Anche il prossimo diario sarà da San Lazzaro, ma avrà un sapore misto emiliano-romagnolo e arabo-nordafricano, dato che racconterà l'incontro tra i nostri amici artisti tunisini e i nostri adolescenti.

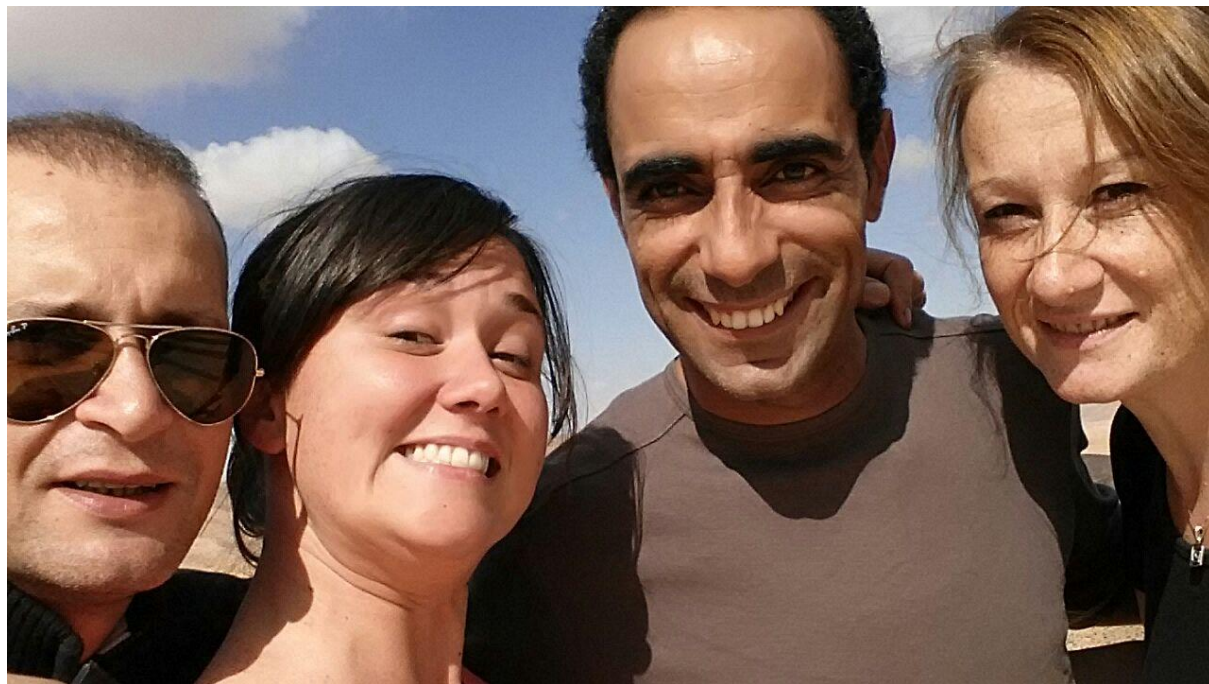


Byblos e la squadra Tandem

San Lazzaro: viaggio teatrale tra ragazzi, pregiudizi e desideri

29 gennaio 2015

E poi a volte capita di fare dei viaggi all'incontrario: anziché partire verso qualche altrove per vedere di più, capire di più, scoprire qualcosa di nuovo, si decide di far entrare il nuovo tra le pareti di casa propria, che è poi come fare entrare un po' d'aria fresca quando le finestre sono chiuse da un po', si respira, ci si ritempra e si guarda il paesaggio consueto con occhi diversi.



Da sinistra: Moez Mrabet, Giulia Franzaresi, Monem Chouayet, Micaela Casalboni

Dal 16 al 26 gennaio 2015, *Lampedusa Mirrors* spalanca le finestre del Teatro dell'Argine e dell'ITC Teatro di San Lazzaro per far entrare Moez Mrabet e Monem Chouayet, attori, insegnanti all'Istituto Superiore d'Arte Drammatica di Tunisi e animatori di laboratori teatrali con bambini, bambine e adolescenti, nonché convinti assertori dell'importanza del teatro come strumento di espressione, in grado di liberare forze e passioni, e della cultura in generale come diritto inalienabile e fondamentale, da mettere accanto al diritto alla salute e all'educazione. Soprattutto nella Tunisia post-rivoluzione, con la società civile più che mai partecipe alla vita e alle decisioni della politica. Queste parole ce li rendono molto fratelli: il teatro per il dialogo, il teatro per i ragazzi, il teatro che mescola professionisti e non professionisti, dà nuova linfa vitale ai primi e fa conoscere nuovi mezzi espressivi ai secondi, è una gran bella invenzione.

Nei primi tre giorni insieme, Moez e Monem tengono un laboratorio con i professionisti del Teatro dell'Argine, attori, attrici e guide in laboratori teatrali con

grandi e piccini: il laboratorio è come un mercato nel quale scambiare strumenti e competenze, come nella città invisibile di Eufemia si scambiano storie e memorie. Si fanno esercizi, si montano piccole strutture teatrali, si scrivono lettere che servono a metterci nei panni di...



ITC Studio: laboratorio teatrale



ITC Teatro: riunione di compagnia prima dello spettacolo

Già, nei panni di chi? Nei panni di chi, qui in Italia (anche a Bologna e San Lazzaro di Savena, sì) ci arriva non in aereo con un passaporto, un visto e grande serenità, ma clandestinamente, a bordo di barconi che non hanno neanche l'apparenza della solidità, sui quali l'unico barlume di certezza è dato dalle scritte in arabo «Che Dio ci protegga». Se ci credi.

«Ma chi glielo fa fare di venire sui barconi, scusa?»

Questa domanda – che è tra le più gentili – richiede una risposta talmente complessa che non può certo essere data qui, da noi, che siamo solo dei poveri teatranti: le leggi-muro della Fortezza Europa e la necessità, quella vera, quella che ci raccontavano i nostri nonni, quella da dopoguerra, da dopo dittatura (o da durante guerra e dittatura); il diritto alla libera circolazione, ovvero a spostarsi liberamente nel mondo, diritto che a noi non sembra così importante solo perché non ci è mai stato tolto. E poi

anche il diritto-dovere alla complessità: il dovere di non ridurre a una frase superficiale al bar o su qualche social network la nostra comprensione, per esempio, di una strage di giornalisti o dell'ennesimo nuovo sbarco in Sicilia; il diritto a conoscere le cose come stanno, con tutte le motivazioni, con tutte le sfumature, avendo ascoltato tutte le voci, e possibilmente anche quando accadono in parti dimenticate del mondo.

Il dovere di studiare, il diritto di capire. Possibilmente senza gridare.

Ecco, questo, con i ragazzi e il teatro, è facilissimo: al quarto giorno di lavoro, al gruppo dei professionisti si aggiungono una ventina fra ragazzi e ragazze dai 13 ai 22 anni, che vengono da San Lazzaro, Bologna e dintorni, ma anche dal Gambia e dalla Romania. Con i ragazzi ci si capisce al volo, anche se alcuni non parlano quasi per niente l'italiano. Il laboratorio si tiene in tre lingue, italiano, francese e inglese, e il teatro entra nel dialogo, nei corpi e nei temi del progetto fin da subito: quel mondo, il mondo della migrazione, del partire, del rischiare la vita in mezzo al mare, è lì in mezzo a noi. C'è poco da dire. Ci facciamo teatro insieme, ci facciamo merenda insieme, con quel mondo. È più facile capire: è più facile vedere la persona quando ce l'hai vicina a lavorare insieme a te. È più difficile vederla quando diventa "orda", "folla", "branco" in tv.



ITC Teatro: spettacolo (ph. L. Paselli)

Dopo quattro giorni di laboratorio con adolescenti e artisti insieme, siamo stanchi ma felici. L'arrivo in teatro per il saggio finale davanti al pubblico è un'emozione indescrivibile: per alcuni è la prima volta; per altri pure, e per di più in una lingua che non è la loro. Le luci si abbassano, lo spettacolo comincia con la magia delle luci e

dei suoni del mare: i corpi saltano, danzano, cadono, ridono, giocano, annegano, salvano, schiacciano, raccontano. Le parole dure, insopportabili, rivolte agli emigranti italiani che sbarcavano negli Stati Uniti all'inizio del secolo scorso e che suonano sinistramente uguali a quelle che, oggi, italiani senza più memoria rivolgono ad altri emigranti: «Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Fanno molti figli che faticano a mantenere. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti...». E poi le parole che un grande autore, Alessandro Bergonzoni, ha scritto dopo il terribile naufragio del 3 ottobre 2013 a Lampedusa e con le quali vi lasciamo, insieme alle immagini dello spettacolo, che adesso per noi, i ragazzi e le ragazze è il viaggio più bello, più emozionante, più importante.

In attesa della conclusione, il 20 e il 21 marzo 2015, quando le finestre di casa nostra lasceranno entrare oltre 60 artisti e operatori culturali europei e arabi: se avete voglia di aria fresca, vi aspettiamo.



ITC Teatro: spettacolo (ph. L. Paselli)

Voglio diventare un barcone, vedere capire e sentire il peso di chi porto, poi imparare a non capovolgermi mai. Voglio diventare un politico europeo o italiano, salire su quel barcone, fare lo stesso tragitto al contrario e non perché mi obbliga qualcuno e mi manda alla deriva o a morire così imparo, ma per imparare da solo davvero a sapere cosa vuol dire, e cosa è quel tragitto: forse è quello che manca per inventare una nuova legge o decidere di fare qualcosa usando il veramente. Voglio diventare un bagnino e mettermi sulla riva coi binocoli, per scrutare se c'è qualcuno da salvare in mare, poi voglio girarmi e vedere se anche sulla terra c'è qualcuno da salvare da quelle onde alte delle politiche che annegano gli uomini e le loro decisioni prese da troppo lontano a certi vicini. Voglio diventare un numero di vittime e cambiarmi, diventare più piccolo, avvicinarmi allo zero. Voglio diventare un giornalista, un attore, uno scrittore, e piangere o pregare prima di parlare, informare o raccontare, senza sentirmi accusare di non saper fare il mio mestiere, di non saper contenere il dolore, di non essere composto davanti ai corpi in decomposizione. Voglio diventare un'accusa e assaporare la mia eventuale indifferenza, accidia, incompetenza. Voglio diventare un innocente e avere qualcos'altro da raccontare ai miei simili un po' meno innocenti. Voglio diventare una vergogna, provarmi, poi sentire cosa sentono quelli che mi provano o non riescono a provarmi. Voglio diventare sabbia per sopportare i chili di morti che si appoggiano a me almeno per la fine. Voglio diventare un sub per vedere se c'è qualcosa sotto quei natanti, cosa c'è sotto l'Europa, sotto gli uomini, cosa c'è in fondo alla morte. Voglio diventare un centro di accoglienza e star benissimo. Voglio diventare un euro, chiamare tutti gli altri euro possibili, e servire a chi servo, non a chi parla di cosa serve. Voglio diventare un Papa e cominciare anche a predicare, senza essere accusato di predicare, o di volermi paragonare a un Papa. Voglio diventare una colpa e darmi un nuovo senso, voglio diventare un senso e aggiungerlo ai primi cinque ormai non bastanti. Voglio diventare una paura e passare, voglio diventare uno stronzo più di quel che sono, per andare fino in fondo, risalire, e cercare di farmi salvare da chi non lo sarà mai più o non lo è mai stato. Voglio essere una guerra e scoprire come mi moltiplico e perché credo nel continuamente. Voglio diventare una parola e smettere di farmi solo pronunciare. Voglio diventare.

(Alessandro Bergonzoni)

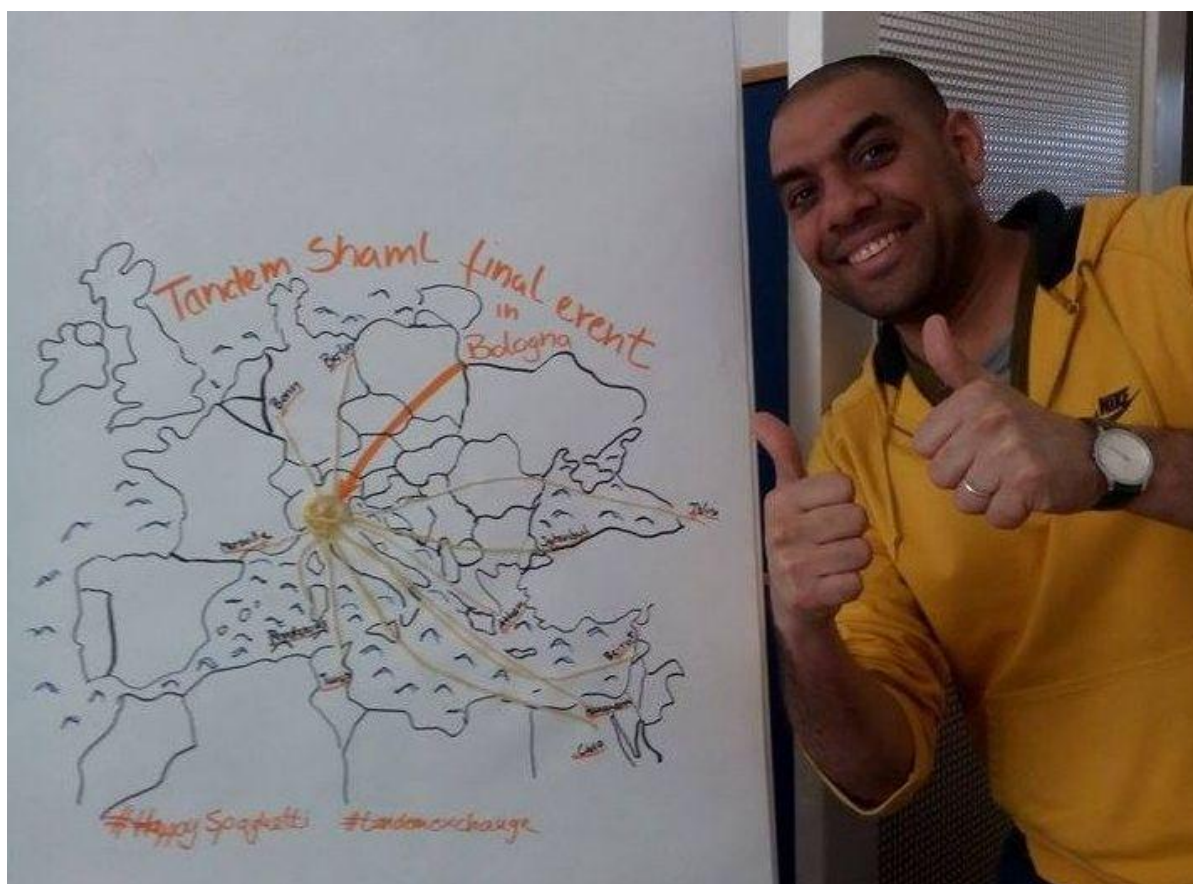


ITC Teatro: spettacolo, "Voglio diventare" (ph. L. Paselli)

Ultimo capitolo: tutto il mondo è un palcoscenico

20 aprile 2015

*Tutto il mondo è un palcoscenico,
e gli uomini e le donne sono soltanto attori.
Hanno le loro uscite come le loro entrate,
e nella vita ognuno recita molte parti,
e i suoi atti sono le sette età.
(William Shakespeare)*



Da tutto il mondo a San Lazzaro di Savena per l'evento finale!

E poi, un giorno, arrivano.

«Arrivano a ondate», questo dicono generalmente i mass media italiani di tutti i non italiani provenienti da paesi non occidentali.

I nostri, no. I nostri arrivano in aereo, qualcuno in treno, qualcuno persino in auto: un bel minibus Volkswagen da Berlino, carico carico di... depliant, post-it, pennarelli ed evidenziatori, forbici, colla e cartoncini colorati, che sono il kit di lavoro (e di sopravvivenza) di MitOst e Al Mawred, nostri partner e mentori del programma Tandem Shaml.

Arrivano in tanti, questo sì, ma non sono minacciosi, checché ne dicano i mass media: portano con sé fotografie, sculture, musica, idee, immagini. Ben 44 tra artisti, operatori e sponsor della cultura da Egitto, Germania, Turchia, Paesi Bassi, Regno Unito, Tunisia, Georgia, Francia, Siria, Grecia, Libano, Italia.

Lo sapevamo, abbiamo lavorato tanto per questo, sono mesi che mettiamo in fila le cose da fare, sperando prima o poi di spuntarle tutte, e soprattutto che la lista smetta di crescere:

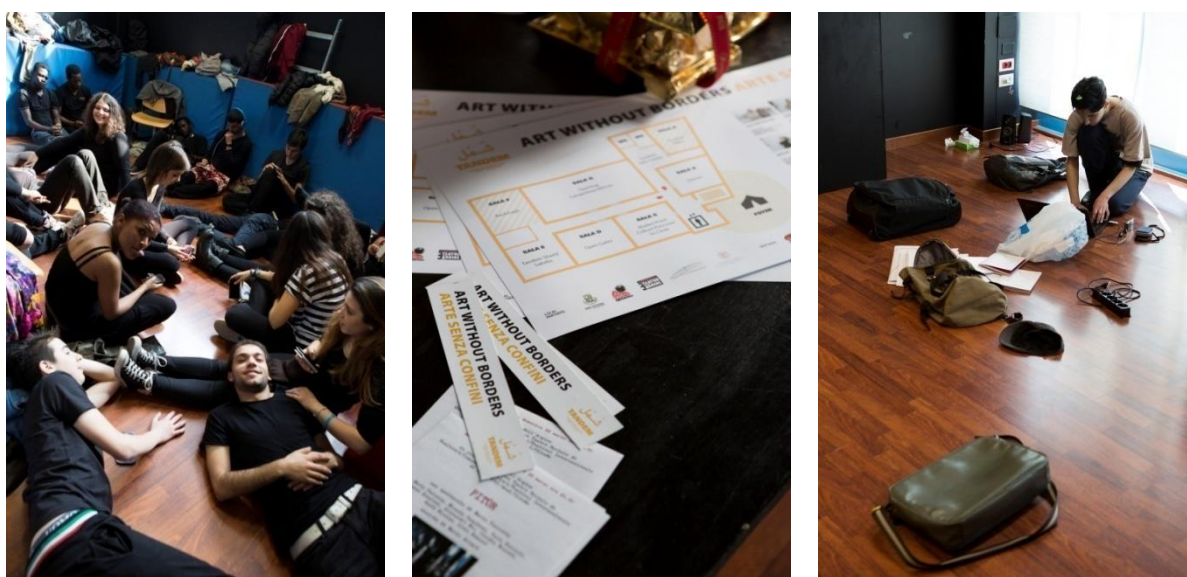
- ✓ alberghi: prenotati (sì, ma alla fine quanti sono esattamente gli ospiti?)
- ✓ ristoranti: fissati («Il cibo non sarà un problema», avevamo dichiarato con trionfo orgoglio italico ai partner)
- ✓ programmi: fatti (e cambiati)
- ✓ locandine stampate (e cambiate)
- ✓ biglietti aerei: presi, tutti rigorosamente con possibilità di rimborso e annesse preghiere, affinché a tutti i partecipanti arabi sia concesso il visto d'ingresso in questa nostra Italia chiusa dentro la Fortezza Europa
- ✓ chi fa cosa: deciso (sì ma... cosa?!)

18 marzo 2015: pur se tra mille punti di domanda, parentesi e liste spuntate per metà, tutto è pronto. E nonostante qualcosa d'inaspettato ci sia sempre (*l'inattendu* – ricordate?), alla fine *Tandem Shaml: Arte Senza Confini* può cominciare.



Benvenuti a Tandem Shaml: Arte Senza Confini (ph. L. Paselli)

Viaggio per immagini nel dietro le quinte: le prove della performance finale di *Lampedusa Mirrors*, con i nostri ragazzi che finalmente incontrano gli attori e persino uno dei ragazzi tunisini, Illyes, 18 anni (quello che camminava sul sentiero di scarpe, ricordate?); la trasformazione del nostro amato ITC Studio in vero centro per le arti da tutto il mondo, con sale espositive, un salotto e perfino un cinema in miniatura; i giri turistici e l'accoglienza dei nostri meravigliosi allievi e allieve, trasformati in guide e angeli custodi dei nostri amici e amiche da tutto il mondo; la campanella e la gentilezza di Hatem, Darius, Silvana, Dalia... E tutta la banda del Teatro dell'Argine (tecnici, organizzatori, artisti, amministratori, maschere, tutti!) che corre di qua e di là risolvendo problemi in itarabo, anglitaliano, franglese, o con la lingua del sorriso e dei gesti che ci rende famosi in tutto il mondo...



Scatti dal dietro le quinte: camerini, materiali promozionali, allestimento installazioni (ph. L. Paselli)

Viaggio per immagini nell'evento finale: all'evento partecipano gli altri progetti riuniti all'interno di Tandem Shaml, con il laboratorio di mapping culturale *Culture Puncture* al Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna; il dibattito *Le organizzazioni culturali in tempi turbolenti* al Centro Interculturale Zonarelli e il concerto di *So Close* alla Cantina Bentivoglio a Bologna; all'ITC Studio, il mercato di poesie e dolcetti da tutto il mondo di *Market Point*, la proiezione di cortometraggi siriani del progetto *Open Gates*, le installazioni multimediali di *Detour* e *Market Point*, i punti di scambio e ascolti musicali dei progetti *Culture Puncture* e *So Close*.

E la piccola performance finale del nostro *Lampedusa Mirrors*, l'approdo di questo viaggio. E di questo diario. Vedere i nostri ragazzi e ragazze (dai 13 ai 22 anni) prendere su di sé temi e parole così grandi e importanti ha commosso noi e i nostri amici da tutto il mondo. E i loro genitori e parenti, venendo ad assistere al loro lavoro, hanno avuto l'occasione di vedere tutte le altre opere d'arte e i temi in

esse trattati: migrazione, gentrificazione, guerra. L'arte come strumento per leggere meglio il mondo. E, forse, per dialogare. All'ITC Studio la magia funzionava.



Scatti dall'evento finale (dall'alto e da sinistra): installazioni del progetto Detour; installazione e mercatino di scambio di dolci e poesie da tutto il mondo del progetto Market Point; pubblico (ph. L. Paselli)



Spettacolo Lampedusa Mirrors (ph. L. Paselli)

Viaggio per immagini nel mondo: dall'ultimo nostro diario (gennaio 2015), sono successe tante cose nel mondo là fuori, il Grande Mondo fuori dal Piccolo Mondo del teatro, come avrebbe detto Ingmar Bergman: nuove terribili stragi di migranti nel nostro mare, l'ultima delle quali così recente (19 aprile 2015) che ancora si stanno cercando i dispersi e contando i morti, tanti, troppi, sempre di più; Lampedusa e altri porti pieni di persone che fuggono da guerre sempre più atroci, sempre più diffuse; Charlie Hebdo e la Nigeria; il Kenya; e tutte le altre stragi di cui nessuno parla.

18 marzo 2015: proprio mentre noi accoglievamo i nostri partner tunisini e cominciava l'avventura del Tandem, la strage al Museo del Bardo a Tunisi. I loro e i nostri visi sconvolti e attoniti. Il Grande Mondo fa irruzione nel Piccolo e ci dice che dobbiamo stare all'erta, noi artisti, noi cittadini; che la resistenza non è finita, che il mondo, grande o piccolo che sia, non si costruisce da solo. Bisogna lavorarci. Impegnarci.

Nel frattempo, a Tunisi, il meraviglioso garage-teatro Mass'Art (che ha ospitato anche *Lampedusa Mirrors*) è stato chiuso: centinaia di persone hanno lottato perché ciò non accadesse, centinaia stanno lottando per la sua riapertura.

Bene, cominciamo da qui: «Se non accade oggi accadrà domani, se non accadrà domani sta accadendo oggi, se non sta accadendo oggi, prima o poi accadrà. L'importante è essere pronti» (William Shakespeare).

*Vivere ascoltare imparare
navigare su un fiume
partire partecipare ritornare
con sette cuori diversi.
E settecento furori.
(Roberto Roversi)*



Fine



Tunisi, laboratorio teatrale
Tunis, theatre workshop

Lampedusa Mirrors

Theatres on the border: journal of a project 2014-2015

English version



Lampedusa, October 23rd 2014: remembering victims, a year later

Lampedusa is a mirror and a door

October 23rd 2014



Isola dei Conigli (Island of Rabbits)

First of all, Lampedusa is a place you fall in love with. You get there and you fall in love. You get there assuming you know what you're about to see; but you simply fall in love. The landscape, the people, the light.

In Lampedusa, dairy milk is available just once a week. It gets on the island on Fridays and on Saturdays shops have already run out of it.

In Lampedusa, there's a wonderful light, a light you cannot describe, like in Lisbon.

In Lampedusa, there's no hospital, just a polyclinic, so no kid was born in Lampedusa since ages. Except those kids who are in a great hurry. Those coming from the sea in their mothers' bellies, definitely too big.

In Lampedusa, children sometimes (often) go to school just three hours a day, because nobody, or very few teachers want to move in here.

In Lampedusa, you can find migrant men and women, but also migrant animals: herons and turtles, for example. This means it's a welcoming place.

In Lampedusa, you see lots of children happily running around, because there's no danger in the streets, no cars running fast or chaotic traffic like in big cities. But here,

many children have seen things they're not supposed to see: shipwrecked people pulled out from water, sometimes saved by their fishermen fathers, sometimes closed in black plastic bags.

In Lampedusa, you see plenty of stray dogs in the streets, and they're so cute: rumors say dogs have been abandoned by tourists. The point is, at night, with no lights, they're quite scary.

In Lampedusa, they call "terra firma", i.e. stable land, the one we live on in the rest of Italy. Even though someone says: «What about this one? Is this not a stable land either?»

On Lampedusa, in 1986, Gaddafi tossed rockets, starting war tourism.

In Lampedusa, if you go to the place of one of the most terrible shipwrecks ever (the shipwreck of October 3rd 2013, 368 victims), you find an enchanted bay, rated by Traveller's Choice in 2013 as «the most beautiful beach in the world»: Isola dei Conigli (Island of Rabbits).



Cemetery of boats

Lampedusa: you get there, you think you know what you're going to see, but that's not the case.

The moment we said our relatives and friends that the *Lampedusa Mirrors* project (created with our mates in Teatro dell'Argine), would have taken us first to

Lampedusa, then to Tunis, finally to Beirut, well, more than everything, they were worried about Lampedusa: the island you watch on the news, looking like a concentration camp in open air, with people sealing their lips and climbing fences; those people – they say – «must have done something bad to end up there, and, anyway, why on earth are they coming here this way? And diseases, oh my God! They speak of tuberculosis, hepatitis and now even ebola virus. Are you really going down there?».

In Lampedusa, the welcoming center is currently closed since months, and when you arrive on the so-called stroll street, via Roma, you spot tourists with flip flops. It's a very complex place, as many others, with a lot of incredible beauties, but also a lot of problems and contradictions. It's something completely different from the stereotype created by Italian TV. Mayor Giusi Nicolini tells us that, thanks to "Mare Nostrum" (the lifesaving programme that is going to be closed in short), only 3,000 people landed here in the past year, very few when compared to the average 30,000 passing from this island before.



Lampedusa: project Le nuove vie dei canti (The New Ways of Singing)

In Lampedusa, from October 1st to October 5th, we performed two of our plays at Ascanio Celestini's Festival Sabir; we performed with the island children and with

actors, authors and musicians of Guido Barbieri's project *Le nuove vie dei canti* (*The New Ways of Singing*); we joined Amnesty International flash mob to commemorate victims on October 3rd, when the central square of an island/village, which is only 20 square km wide, was full of firemen, *carabinieri*, policemen and even the army. It really looked like Beirut, for a second.



Lampedusa: Piazza Garibaldi on October 3rd 2014

We collected photos, words, thoughts, books that we are going to take with us from October 20th to November 2nd to Tunis, where we are leading a workshop with young professional actors and teens coming from the city suburbs. Those who dream of Lampedusa.

Because Lampedusa is closer to them than it is to us and they dream of it, you bet it. We'll try together, using theatre, to understand and tell the reasons of those living on both sides of this Mirror in the middle of the Mediterranean: Lampedusa Door of Europe, as in Mimmo Paladino's installation in memory of migrant people dead and lost at sea, that we chose, not by chance, for our cover.

Tunisia, part one: Tunis and Italo Calvino

October 27th 2014



Panorama from Sidi Bou Said

Tunis looks like the Empire of the Gran Kahn in Italo Calvino's *Invisible Cities*: one city containing in itself ten cities, twenty cities, and you really feel like you cannot get to know them all without Marco Polo guiding you. Or some good Tunisian friends taking you everywhere.



Carthage



The Dome of Wind

In Tunis, you can see a large landscape made of white houses bundled one on top of another, round domes, arches and minarets; the *medina* with its narrow streets, a very large, huge, almost endless *suq*, where you can see and buy any kind of goods and people; the ancient Carthage – yes, precisely the «delenda Carthago» Cato the Censor spoke about; the Goulette, called Little Sicily; Sidi Bou Said with its white and blue

houses, and La Marsa reminding me of Miami except for white camels and sweet *bembaloni* (very similar to our Italian pastries called *bomboloni*); then the poorest areas, so many, especially in the Southern suburbs, with half built houses, garbage everywhere, handcarts and dusty children. And finally, in the modern city center, Avenue Habib Bourguiba, whose name (renewed after independence) can't delete the taste of a Parisian street rebuilt in the colony. And plenty of theatres, cultural centers, art galleries, youth centers, that experimented a new life after 2011, year of the Tunisian spring, which gave impulse to all other springs, with Ben Ali removal and the first free elections after 24 years.

Tunis is also the city of *inattendu*, the place of the unexpected, the unforeseen. Not just because of this complex architectural structure. It's the air you breathe, the essence of people living here. You discover this slowly, and you're overwhelmed. At least, we were.



Maison des Jeunes Khaznadar

First workshop day at Khaznadar Youth Center: we shake the welcoming hands of the five young actors graduated at the Institut Supérieur d'Art Dramatique, whom we were expecting to meet, we enter the rehearsal room... and fifteen more smiles welcome us, belonging to educators and cultural workers of several city youth

centers. They're ready to be part of the work. We're amazed and enthusiastic at the same time: we're a lot and everyone has different backgrounds: the group has an amazing energy and strength. More: these hands, these smiles will soon be joined by the eyes of the boys and girls of the youth center. They pass over, they're shy, fleeing, but can't hide their curiosity. They cast glances through the windows, then take place close to the doors pretending they are invisible, then suddenly, a couple of days before their workshop starts, here they are, laughing crazily, getting dusty on the floor with us, in the joy and strain of theatre work. Totally at ease. As if this was natural for them. Unexpected but natural, a polyphonic orchestra made up by eyes, smiles, hands in a theatre 1,700 km far from home.



Theatre workshop

Building competences, breaking prejudices: *Lampedusa Mirrors* project hasn't been created just to train artists to work with teens and young, but also to understand what is bounding and dividing Italy and Tunisia, through Lampedusa door. To understand, beyond mass media oversimplification, what deep reasons push young Tunisians to leave "The Green" (this is how Africans call Tunisia) to come to Italy, the same Italy that many young Italians are leaving because it gives them no opportunities. Our new Tunisian friends have organized some meetings in three

districts of the South suburbs with some guys who experienced illegal migration, or dream to do it.



Banlieue sud

First, we meet some young aged 20 to 30, but looking much older. Secondly, we meet a group of boys from 10 years old up. They're kids, indeed. The first districts we visit are the poorest ones; here, Italy is a dream and an obsession: «We've got nothing, here. The Tunisian State despises and betrays its young. There's poverty. And nothing changes. Here routine is slowly killing us: days are all the same, same days, same nights, same faces, same depression». «But you could die in the sea, you know, and up there, it's no paradise», tells him Henneh, one of the workshop students, in Arabic. «I'm already dead. Here, I have nothing. The first time I went there, I was expelled from Italy after six months. Back to Tunis, I've spent ten days without eating, drinking, sleeping. I was constantly thinking how I could go back to Italy. And I went back, for six years. Even in prison, in Italy, you live better than here». They tell about sea crossing: «On the boat we're all brothers, Tunisians, Syrians, Libyans; then we get down and we're all strangers to one another». They tell about dead people thrown in the sea, women raped. Racism they suffered. Suicide attempts.

Our friends, who are educators, look at the youngest ones and can't restrain themselves: «Do you understand the risk? How can you still want to leave?». «L'espoir est 50%-50%», one of them replies, big eyes. 50% hope is better than no hope.

We look at each other and think: a theatre project? Really? What for? For whom? Is it really useful for anybody? But then again Calvino comes to our minds: «The hell of the living is not coming in the future; if there's a hell, then it's already here, here it is, the hell we are living in every day, the hell we create together. There are two ways to avoid that pain. The first one is the easiest for most people: accept hell and become part of it, so that you cannot see it anymore. The second one is dangerous and claims continuous care and learning: to try and recognize who and what, in the middle of hell, is not hell, and make it last and make room for it». We look at our friends, at their boys and girls. All right. Let's keep on trying.



Theatre workshop



Working groups

Tunisia, part two: «Yet *Italia* is a wide open word»

November 4th 2014

October, Sunday 26th 2014: election day in Tunisia, and we're here.

The 2011 revolution gave strong impulse to the rooted democratic tendency of Tunisian people, but was soon after frustrated by the victory of Ennahda, the Islamic party that disappointed (and also a little scared) all citizens. But this time Ennahda lost and publicly acknowledged the victory of Nidaa Tounes, which now means new hope for all Tunisians.



Tunis: electoral posters

Well, almost all. In our meetings with the young of the poorest areas, there's neither hope nor trust. And none of them voted: «I don't believe in politics, nothing's going to change anyway». On Monday, back to the workshop, we don't see many black inked indexes among the youngest ones, testifying their vote.

On the other hand, we see a lot of young at the workshop, and their number is getting bigger and bigger: 8 when we start, 11 half an hour later, 14 the day after, plus the 15 professionals we worked with last week. On the third workshop day, they're more than 40. Our partners are astonished: this outcome was not assured. The young come in, look around, clap and then: «Can we try?», they ask. «Of course», we reply. The adults look at us as if we were crazy. Theatre work, you know, needs precision, time, perseverance and a solid and not too big group. In our case, latecomers are admitted until just three hours before the debut!

We have to admit it is a little bit chaotic at the beginning; but that's fine. You purists, give up! There's not just one way to set up an artistic path with young people, and

there's not just one way to build bridges between art and reality: in other words, there's not just one theatre, there are thousands.

Just one example: in theatre we have something called "chorus". If the chorus is solid and the coryphaeus is generous and careful, then you are always ready to welcome new chorus members.

In this field, boys and girls are extraordinary and this is not just common saying: they're exactly the same as our teenagers, in Italy, yet different. Same for adults. The same feeling of being misunderstood, the same difficulty to listen. And when you need them, when the moment is coming, when the going gets tough, every time you discover young people never let you down. Adults... It depends.

In a two-weeks journey, the first week feels like one month long, the second one runs away and you barely realize it's almost over. That's how *Lampedusa Mirrors* evolves before our eyes from project to play, from thoughts to bodies, emotions, colors: choreographies created starting from their and our improvisations and visions are strong but simple; Erri De Luca, William Shakespeare, Nicola Bonazzi and Roberto Roversi lend us their words, translated into French and Arabic. And these words guide and light up actions in which both the individual and the group are necessary and continuously melting and mixing up.



Performance at Maison de Jeunes Hrairia

In a running on spot of 40 people 12 to 40 years old, you can see everyday life jumping, laughing, leaving, dreaming and falling.

In a hodgepodge of lying bodies you can see the reasons why you leave or you dream to leave: «Because the Government betrayed me, because I'm not scared of anything, because routine kills me, because we want to destroy borders».

In a path made of shoes (shoes of young people, the same of those floating sinisterly on the water around Lampedusa after a shipwreck; and the same of those filling up whole rooms in Auschwitz), you can see ghosts of those who could never get there, but you can also hear a traditional wedding song, that's supposed to be happy but makes you cry. A song sung by ten mothers who want to keep our Illyes (18 years old) here, our Illyes who's venturing on sea like a tightrope walker without safety net.



Performance at Mass'Art

Then, suddenly, the moment has come: it's October 30th and two performances have been planned in two popular districts.

In Hrairia we were supposed to perform in open air in the courtyard of a youth center, but they say it's too dangerous, «because they throw stones from the street, they always make a mess». And so we quickly clear up the center small gym and try to set it like a theatre. The guys go around cleaning up even though nobody asked them to.

Audience is not a lot when we start, but then people arrive: young from 14 to 25 years old, workers of the center and a 15 years old boy who wants to meet us and tells us in Italian: «I experienced this. Lampedusa, Italy, 3 months». Somebody cries, somebody says: «So what is it? Is this theatre? Where do you come from?».

Mass'Art is different: it's a garage transformed into a venue for theatre, music and cinema, where a mixed audience of people from 3 to 80 years old comes, no matter what's on. The venue is small; that's why in the afternoon they set up a stall in open air in the street. I mean «in the street» literally: an 80 seats stall has been set up right in the middle of the street and cars go around it. People in the neighborhood know about the theatre and drive carefully; they even ask people passing by to be silent when the show is on.



Mass'Art

We start, it's sold out inside and outside. Our young experience a real theatre venue at last: theatre lights, professional sound. Here our path of shoes arrives up to the street, almost touching the small feet of the 8 years old boy in the first row, who's hypnotized. I wonder if he's going to vote, in some years. I wonder if Tunisia, lighthouse and model of democracy in the Arab world (at least it's what Europeans hope), will be able to re-earn its young people's trust. I wonder if Italy will.

*Mediterranean shores are divided in two, departure and arrival,
but without any balance.*

*More are the beaches and nights of boarding than those of
disembarking, less lives touch Italy than those who got on board.*

Bad fate takes to unbalance, and we do, as a part of it.

Yet Italia is a wide open word, full of air.

(Erri De Luca)



Performance at Mass'Art

Tunisia, epilogue: theatre, school, desert

November 7th 2014



At the gates of Sahara

Talking about the *inattendu*, i.e. the unexpected with which Tunisia is continuously surprising us, the day after we finish our workshop with professionals and young in the capital, our partners Moez Mrabet and Monem Chouayet take us to the south, to Matmata.

Here a workshop of «training for trainers» is planned: it's about giving theatre tools to more than 20 primary and secondary school teachers and educators, so that they can apply them to their teaching techniques. The aim is to build teaching methods caring not only about the students' brain, but also about their emotions, for a more complete growth. We are there to take a look to our friends' work, but maybe, who knows?, «if you want, you can also do something».

How lovely: this project is similar to many we carry on with Teatro dell'Argine, inside and outside schools, often collaborating with experts like Federica Zanetti and Laura Gobbi (respectively of Bologna and San Marino Universities), who believe since many years that theatre potential in education is great.

And how lovely that here, at the gates of Sahara, someone still believes that we as artists can give a little contribution, while often there's a general indifference (when not suspicion) against artists.

Lampedusa Mirrors is on the road again. The journey to the South unveils another Tunisia, made up by oasis full of date palms and skinned rams hanging on the edge of the streets, then cooked and sold together with smuggled petrol cans and little mint tea cups.

But the arrival to our destination is astonishing.

Yes, because Matmata is a magical land: here Sahara is made of red rock and not of gigantic sand dunes, that can be found less than 80 km from here.



Matmata: Berber tent

Matmata is a Berber and was a troglodyte land: Berber tents on the road are there to witness this, and so do the very special grottoes digging the hills' sides and heart, and transforming them into stone cups. Inside those cups, doors of real houses open, inhabited by real people since time immemorial.



Al Marhala: hotel carved in the rock



Bread, olive oil and honey in the Berber grotto

In Matmata, in one of these grottoes, grandmother, mother and daughter welcome us with delicious warm bread, that we can dunk in a bowl containing honey and olive oil, tasting a delicious mint tea, of course.

In Matmata, *Star Wars: Episode IV* was shot and the atmosphere is as lunar and futuristic as sacred and ancestral.

The hostel we're living and working in is carved in the mountain as well; we live and work with teachers from 23 to 60 years old who are incredibly willing to expose themselves and learn new ways to communicate with their children, to teach without inculcate, but gently knocking to doors that are just waiting to be opened.

In Matmata, we also meet another family: grandmother is sifting barley, children wonder around in bare feet; one of them (so blond!, to prove his Berber bloodline) has one of his little legs twisted and stretched. The doctor told his mother that he will get better, with some medication and growing up. Will somebody teach this little boy the games and exercises we shared in the workshop? We like to think somebody will. We fly back to Italy loaded with dates, almond sweets, typical costumes, presents of any kind. We have plenty of friends, eyes, hands, thoughts. Waiting for Tunisia to come to Bologna. Without passing through Lampedusa, though.



Matmata: once troglodyte, today Berber houses, carved in the mountain

To Beirut by Tandem

November 13th 2014



Beirut in the distance, view from hills of Broummana

Who could ever imagine that, as theatre workers, we could end up in Beirut, Lebanon.

In Lebanon, close to Syria and Israel, next to *Mare Nostrum*.

In Lebanon, same vegetation as our Country, same maritime pines, same light as our South, same light as Lampedusa.

I (Micaela) end up in Lebanon (without Giulia this time), thanks to programme Tandem Shaml, in whose frame is *Lampedusa Mirrors* project: this programme fosters the meeting of European and Arab cultural and artistic organizations, and helps them develop common projects that have an impact on respective local communities.

Great, isn't it? I think of San Lazzaro and Bologna, I think of my theatre/family Teatro dell'Argine, of our wonderful huge community, made by theatre audience and students, people of all ages, origins and backgrounds. And I leave again. After Tunis and Berlin, it's Beirut. In fact, we sleep and work in Broummana, on the mountains surrounding the capital, where you can enjoy an amazing view and a gentle breeze, which becomes definitely cold when the sun goes down.

We couldn't see much of Beirut, and nothing we saw coincides with the general idea we have of this city in Italy, where, if you say «Lebanon», you think about war scenarios and destroyed houses.

First of all, Beirut smells good: wherever you are, you can smell flowers, pines, sea.

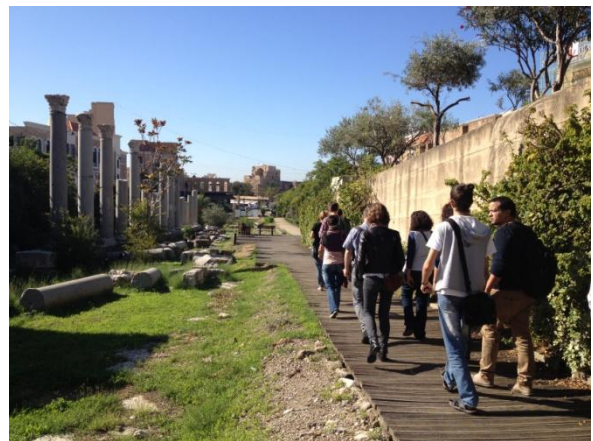
Secondly, Beirut looks like London in some spots: same Starbucks, same boutiques, lots of people, lots of young hanging out in pubs or discos at night.

But some friends of mine, who know the city well, tell me that in other areas the architecture changes completely: there are more than 15 different religions coexisting here, and each one has its own place of worship, its own architectural and urban style.



Pictures from Beirut: Starbucks, skyline, graffiti

Finally, if you go just outside the city center, you find different landscapes, for example beautiful Byblos, with Roman and Phoenician ruins: the Mediterranean cradle where the first alphabet of mankind was born.



Pictures from Byblos

Wikipedia informs me that the main activities in Lebanon are banking/financial services and tourism: actually, you can see many credit institutions in skyscrapers like The City of London, and a skyline that (if you don't pay attention to the surrounding buildings) looks more or less like Manhattan.

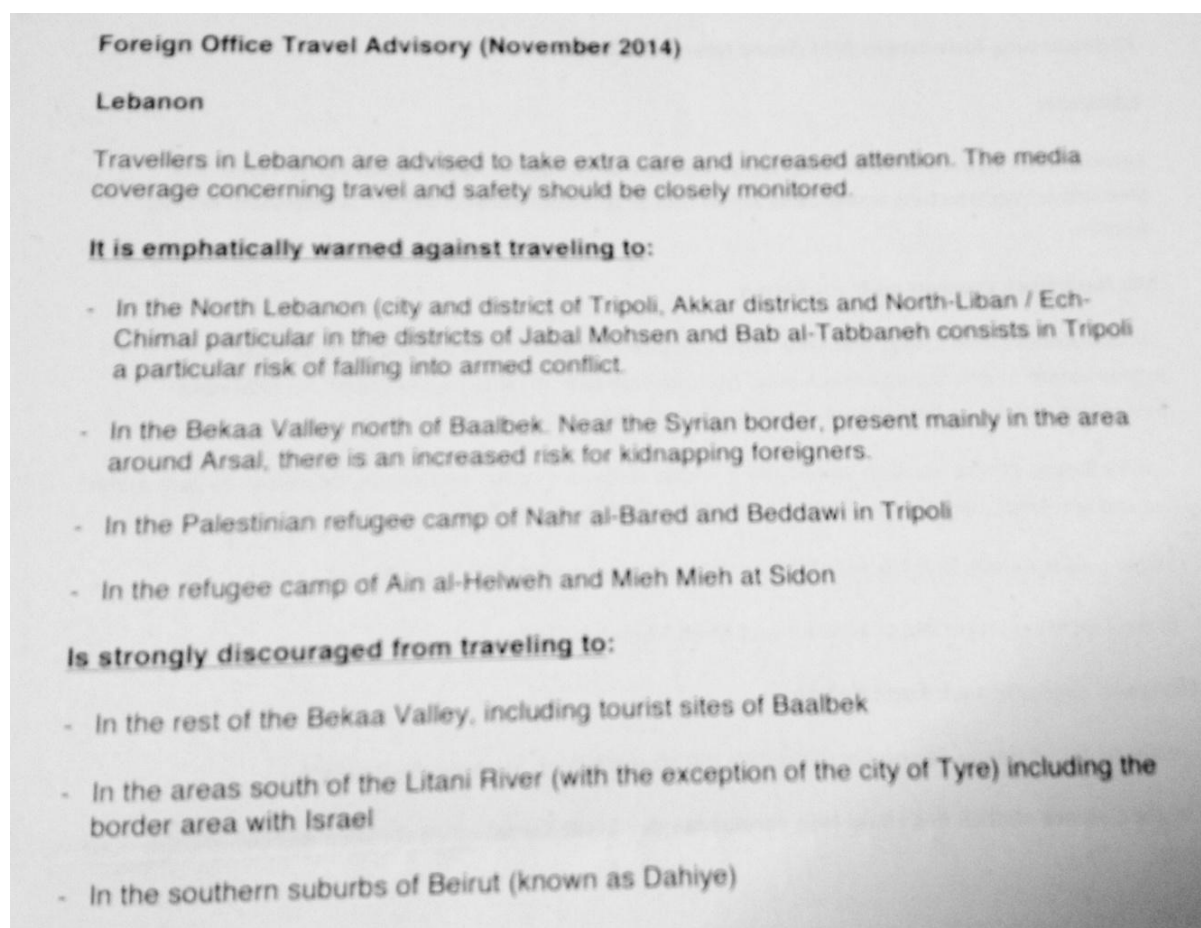
So, at first sight, Beirut is a peaceful place. Yes, you got it right, peaceful. Just like home.

Is my first impression true, though? This quick impression arisen in my occidental mind thanks to a quick tour around, that we made with some nice Arab friends?

After a closer look, there are a lot of policemen around, a lot. And check-points along some of the main streets: the taxi taking me to the airport had to go through one of them.

Moreover, don't forget you cannot enter the Country if your passport has a visa for Israel on it (and vice versa) and that we are near the Syrian borders: just some weeks ago, they tell us, from where we are now, you could see columns of smoke coming up from that poor bordering Country.

Finally, when we arrived, we had to sign a document testifying that we know some city districts are not safe, as well as other areas in the Country, and that our insurance wouldn't have covered eventual accidents, if we would have gone there: high risk of attacks, conflicts, kidnapping.



Beirut at your own risk

If we exclude this tiny detail, arrival is always the best moment of a Tandem meeting: very warm welcoming in the different style of all Countries' representatives.



Tandem at work

There's Dorte, beautiful and mysterious Berliner from Moviemiento, in partnership with Abdullah, Syrian refugee in Beirut from Ettijahat association; they're implementing a workshop on cinema in a Syrian refugee camp here. Then, Emiliana, from Perdaxius (Sardinia, Italy) representing Cherimus association, and Hatem, from Mass'Art garage-theatre in Tunis, both working on migration issues, just like us; there's Amado, who moved to Egypt from Sudan, founder of Nabta Centre for Art and Culture, and Tasja, from Videonale, Germany, who are working on the military check-points who are altering the town planning of Cairo. You find Astrid, German woman living in Cairo, from Mahatat for Contemporary Art association, and Gwenn from MCE Productions (Marseille), who are mapping their cities' districts to understand cultural desires and needs of citizens. There's Sophia from GeoAIR Tbilisi, Georgia, who says the massive presence of police and the army here reminds her of the independence process of her own Country, and of the crisis of a whole generation, her generation, killed in the conflicts or lost in drugs and depression; there's Hamdy, Egyptian visual artist from Artellewa, working with Sophia on the issue of market; there's Martha from plays2place (Athens), working with Abdullah from Janaklees for Visual Arts (Alexandria, Egypt) on the new and the ancient Alexandria; and here we are, too, with Ecllosion d'Artistes (Tunisia).

Finally, there are our friends, organizers from MitOst (Germany), Darius and Hatem, and Al Mawred (Egypt), Dalia and Silvana, so efficient and welcoming.

This interim meeting is about the projects' work in progress: where we are, where we want to go. They teach us a lot on how to implement cultural projects, by acquiring skills and learning how to face many different difficulties; difficulties that can be insurmountable in some of the involved Countries (but also in Italy, *mutatis mutandis*...).

And we learn to call problems *challenges*: because words matter.

Next (and last) meeting of the international, trans-disciplinary and cross-cultural Tandem Shaml gang, will be in San Lazzaro and Bologna: Teatro dell'Argine has been chosen to host the final event and so all projects' outcomes will be presented in Italy next March 2015, from 18th to 22nd.

But we have another step before. Our next journal pages will be written in San Lazzaro, Italy, with a mixed Emilia-Romagna and Arab-North African taste: we will tell you about the meeting between our new friends, the Tunisian artists, and our teens.



Byblos and Tandem people

San Lazzaro: theatre journey among young, prejudices and desires

January 29th 2015

Sometimes you happen to make a reversed journey: rather than leaving towards elsewhere to see more, understand more, discover something new, you decide to let something new enter your own house. This is something similar to what happens when you open windows to let fresh air in, in a house that was long closed: you breathe again, you regenerate and look at your usual world with different eyes.



From the left: Moez Mrabet, Giulia Franzaresi, Monem Chouayet, Micaela Casalbani

From January 16th to 26th 2015, *Lampedusa Mirrors* opens Teatro dell'Argine's windows to let Moez Mrabet and Monem Chouayet in: actors, teachers at the Institut Supérieur d'Art Dramatique de Tunis (Tunis National Drama Academy), guides in theatre workshops with kids and teenagers, and strong supporters of theatre as a tool for self-expression, able to foster empowerment and passion, and of culture in general as an inalienable essential right, as valuable as rights to health and education. Especially in post-revolutionary Tunisia, where civil society is more and more actively participating to democratic life and political decision-making. These words, for us, mean brotherhood with them: theatre for dialogue, theatre for teens, theatre mixing up professionals and non-professionals, thus giving new life to the first and new expressive tools to the second. What a great invention!

In the first three days together, Moez and Monem lead a workshop with professionals from Teatro dell'Argine, who are actors and actresses and guides in theatrical workshops with young and adults: the workshop is like a market where

you can exchange tools and skills, as in Calvino's invisible city Eufemia you can exchange stories and memories. We work on exercises, we set up little theatre structures, we write down letters putting ourselves in the shoes of...



ITC Studio: theatre workshop



ITC Teatro: meeting of the company before the performance

Good point: in whose shoes are we supposed to put ourselves? We put ourselves in the shoes of those who got to Italy (even to Bologna and San Lazzaro, of course) not by plane with passports, visa and good comfort level, but illegally, on boats that don't look even barely solid. On boats whose only element of safety is represented by the Arab words «May God protect us» written on their side. If you believe in God, of course.

«Listen, is somebody pushing them to come here like this? It's their choice!».

This sentence – among the gentlest ones you can hear around – would deserve such a complex comment, that it's very difficult for us, poor theatre people, to express it here. Key concepts to start with include the laws/walls built by Fortress Europe and the people's urge, their real need, the need our grandparents told us about, the war or post-war need, needs of life under dictatorships. And right to free movement, i.e. to freely wonder around the world – a right that isn't so important to us, only

because nobody ever took it away from us. And also the right-duty to complexity: the duty not to simplify and reduce to a superficial sentence (quickly told in a cafe or on some social network) our opinion on, e.g., a massacre of journalists or another boat landing in Sicily; the right to be informed on how things are going, knowing all reasons why, all different shades of a question, after having listened to all voices, possibly even when things happen in forgotten areas of the world.

The duty to study, the right to understand. Possibly without shouting.

You see, this, with theatre and the kids, is so easy: on the 4th workshop day, twenty boys and girls aged 13 to 22 join the professionals in the working group. They come from San Lazzaro, Bologna and the surrounding areas, but also from Gambia and Romania. Mutual understanding with the young is immediate, even if some of them barely speak Italian. The workshop is led in three languages, Italian, French and English, and theatre gets immediately into the dialogue, into the bodies and in the project issues: that world, the world of migration, of leaving, of risking your own your life at sea, is there with us. There is little to say. We play theatre with it, we have a snack with it, with that world. That's why it's easier to understand: it's easier to see the person when you have him or her close to you, working with you. It's more difficult to see the person when he or she becomes "horde", "crowd", "mass", "bunch" on TV.



Performance at ITC Teatro (ph. L. Paselli)

After four days of workshop with young and actors together, we are tired but happy. Getting on stage for the final performance in front of the audience is an indescribable

emotion: for some of them, it's the first time on stage; for others, it's the first time, too, and in a foreign language.

Lights go down, the show starts with the magic of lights and sound of the sea: bodies jump, dance, fall, laugh, play, drown, save, crush, tell.

The rough, unbearable words addressed to Italian emigrants landing in the United States at the beginning of the past century, sinisterly echo those that, nowadays, Italians who lost memory of themselves say to other emigrants: «They are generally of small stature and dark skin. They don't love water. Many are smelly, because they keep the same clothes for weeks. They arrive in two looking for a room with kitchen use. After a few days they become four, six, ten. They have many children who they struggle to maintain. It is said they are dedicated to theft and, if stopped, can become violent...».

Finally, the words of a great Italian author, Alessandro Bergonzoni, written after the terrible shipwreck of October 3rd 2013 in Lampedusa. We leave you with these words and with pictures from the performance, that represent the most beautiful, exciting, important journey ever, for us and for the young.

Waiting for the project conclusion, on March 20th and 21st 2015, when our home windows will be opened to let more than 60 European and Arabic artists and cultural workers in: if you feel like breathing some fresh air, we'll be waiting for you.



Performance at ITC Teatro (ph. L. Paselli)

I want to become a boat, and see understand feel the weight of those I carry, and then I want to learn not to turn upside down anymore. I want to become a politician, a European or an Italian one, get on that boat, make the same journey backwards, not because someone is forcing me and sending me to leeway or to die, but to really learn on my skin what it really means, what that journey really is: maybe this is what's missing to invent a new law or decide to do something "in the real world". I want to become a lifeguard and stand on the shore with binoculars, to scrutinize if there's somebody to be saved at sea, then I want to turn and see if even on shore there's somebody who needs to be saved from those high waves of politics drowning men and their decisions, taken so far away from our neighbours. I want to become a number of victims and change myself, become smaller, get close to zero. I want to become a journalist, an actor, a writer and cry or pray before I speak, inform, tell, without being accused of not knowing how to do my job, of not being calm in front of decaying bodies. I want to become an accusation and taste my possible indifference, sloth, incompetence. I want to become an innocent and have something else to tell to my neighbours who are less innocent. I want to become a shame, feel myself, and then feel the same of those feeling ashamed or of those who cannot feel ashamed. I want to become sand, to be able to bear the kilos of the dead leaning on me, at least in their last moment. I want to become a scuba diving to see if there is something under those boats, under Europe, under mankind, at the bottom of death. I want to become a welcoming center and feel great. I want to become a euro, call all other euros, and be useful to people in need, not to those deciding what's needed. I want to become a Pope and even start to preach, without being accused of preaching, or of comparing myself to the Pope. I want to become a guilt and give myself a new sense, I want to become a sense and add myself to the other five that are no longer enough. I want to become a fear and pass on, I want to become jerker than I am now, go deep down, climb up and try to be saved by those who will never be saved or never were. I want to become a war, and discover why I multiply and why I believe in "over and over again". I want to become a word and stop being but pronounced. I want to become.

(Alessandro Bergonzoni)

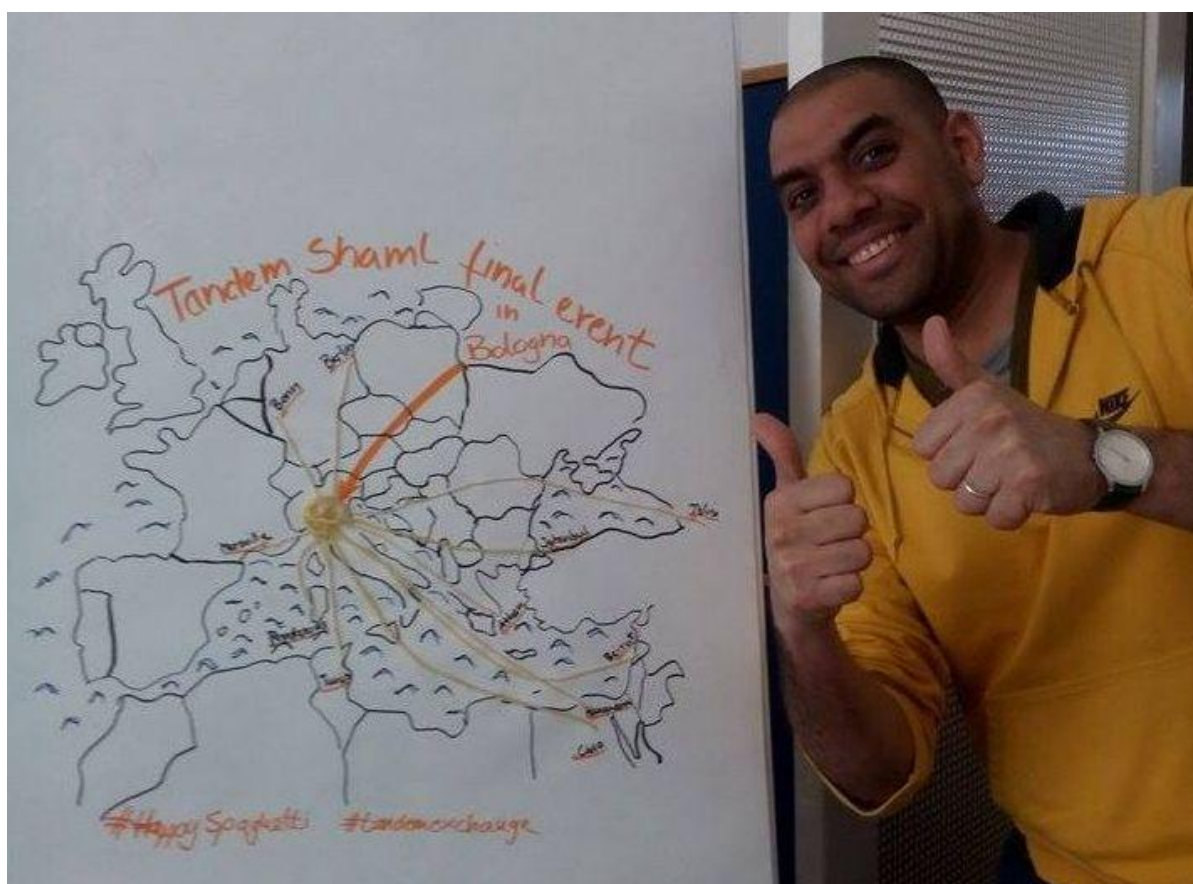


Performance at ITC Teatro: "I want to become" (ph. L. Paselli)

Last chapter: all the world's a stage

April 20th 2015

*All the world's a stage,
And all the men and women merely players;
They have their exits and their entrances,
And one man in his time plays many parts,
His acts being seven ages.
(William Shakespeare)*



From all over the world to San Lazzaro di Savena for final event!

And then, one day, they arrive.

«They arrive in waves»: this is what Italian mass media usually say about non-Italians coming to Italy from non-Western Countries.

But ours don't. Ours are coming by plane, someone by train, someone even by car: a lovely Volkswagen minibus from Berlin, loaded with leaflets, post-its, markers and highlighters, scissors, glue and colored papers, i.e. the working (and survival) kit of MitOst and Al Mawred, our partners and mentors of Tandem Shaml programme.

They are arriving, they are a lot, but they're not scary at all, despite what mass media say: they bring pictures, sculptures, music, ideas, images. As many as 44 artists and

cultural workers and sponsors from Egypt, Germany, Turkey, Netherlands, United Kingdom, Tunisia, Georgia, France, Syria, Greece, Lebanon, Italy.

We knew this, we've worked hard for this, we've been listing all to-dos for months, wishing that someday we can tick all of them, and, above all, wishing that the list stops expanding:

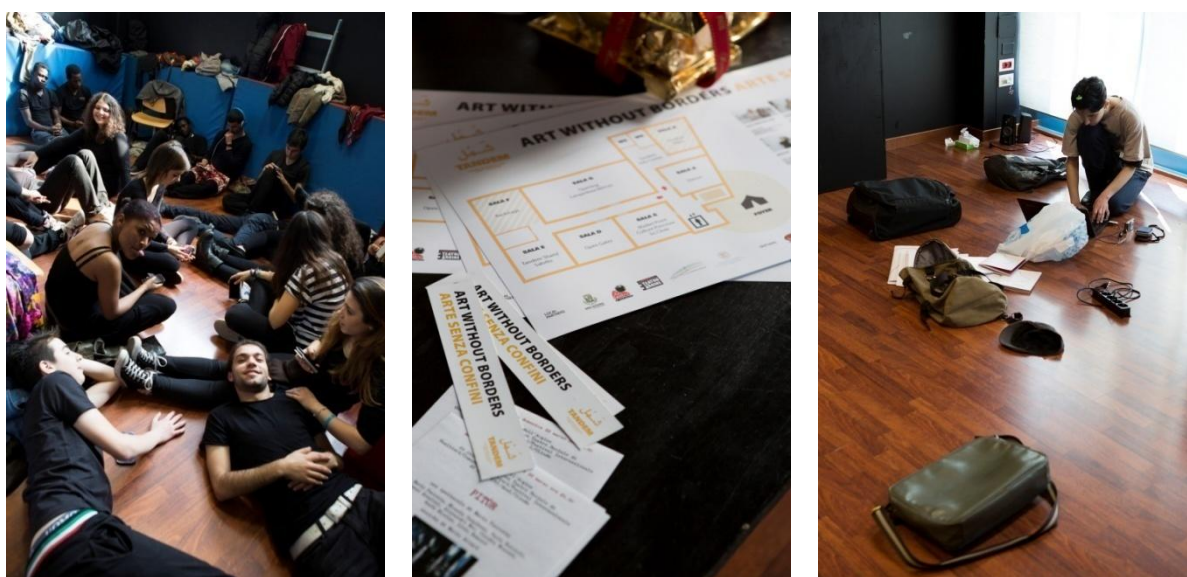
- ✓ hotels: booked (yes, but, finally, how many guests will arrive exactly?)
- ✓ restaurants: booked («Food won't be a problem», we declared with pompous Italian pride to our partners)
- ✓ programmes: made (and changed)
- ✓ posters: printed (and changed)
- ✓ plane tickets: bought, all rigorously with possibility of refund and... prayers for all Arab participants to get their visa to enter our Italy, enclosed within Fortress Europe
- ✓ who does what: fixed (yes, but... what?!)

March 18th 2015: even if there are still many unanswered questions, parenthesis and half ticked to-do lists, everything is ready. And even though something unexpected can always happen (the *inattendu* – do you remember?), *Tandem Shaml: Art Without Borders* can start, at last.



Welcome to Tandem Shaml: Art Without Borders (ph. L. Paselli)

A journey through images in the backstage: rehearsals of *Lampedusa Mirrors* final performance, with our young finally meeting the Tunisian actors and even one of the boys, Illyes, 18 years old (the boy walking on the path of shoes, do you remember?); our beloved ITC Studio transformed into a real centre for arts from all over the world, with exposition rooms, a *salotto* (living room) and even a mini-cinema; sightseeing tours and welcoming organized and provided by our wonderful theatre students, transformed into guides and guardians angel of our friends from all over the world; Hatem's, Darius's, Silvana's, Dalia's bell and kindness... And all Teatro dell'Argine gang (technicians, organizers, artists, administrators, ushers, everybody!) running up and down solving problems in Itarabic, Englitalian, Frenglish, or using the language of smiles and gestures which made Italians famous worldwide...



Pictures from backstage: dressing rooms, promotional materials, setting up (ph. L. Paselli)

A journey through images in the final event: all projects within the Tandem Shaml programme are participating at the event, i.e. the workshop on cultural mapping *Culture Puncture* at the Department of Educational Sciences of Bologna University; the discussion *Cultural Organization in Turbulent Times* at the Intercultural Centre Zonarelli; and the concert by *So Close* project at Cantina Bentivoglio in Bologna; at ITC Studio, the market of poetry and sweets from all over the world by *Market Point*, the screening of Syrian films by *Open Gates*, the multimedia installations by *Detour* and *Market Point*, the hubs of music listening and exchange by *So Close* and *Culture Puncture*.

And the small final performance of our *Lampedusa Mirrors*, the landing place of our journey. And of this journal. Watching our young (13 to 22 years old) becoming witnesses of such crucial and important words and issues deeply moved us and our friends from all over the world. And their parents and relatives, coming to enjoy their performance, had the occasion to see all others works of art and the issues

involved: migration, gentrification, war. Art as a tool to better read the world. And, maybe, to dialogue. At ITC Studio the magic worked well.



Pictures from final event (from the top and from the left): installations of Detour project; installation and market exchanging sweets and poetry from all over the world of project Market Point; audience (ph. L. Paselli)



Lampedusa Mirrors performance (ph. L. Paselli)

A journey through images in the world: since our last journal (January 2015), so many things happened, in the world outside there, the Big World lying outside the Little World of theatre, as Ingmar Bergman would have said: new terrible shipwrecks, the last one so recent (April 19th 2015) that they are still looking for the missing and counting the dead, so many, too many, getting more and more; Lampedusa and others harbours full of people escaping from wars that are getting more and more atrocious, more and more diffused; Charlie Hebdo and Nigeria; Kenya massacre; and all other carnages nobody wants to talk about.

March 18th 2015: while we were welcoming our Tunisian partners and the Tandem adventure was about to begin, the attack at the Bardo Museum in Tunis. Their faces and ours, shocked and speechless. The Big World bursts into the Little World and tells us that we artists, we citizens have to remain vigilant; it tells us that resistance is not over, that the world, be it big or little, is not evolving by itself. We must work on it. Undertake it. Engage.

In the meanwhile, in Tunis, the wonderful garage-theatre Mass'Art (that also hosted *Lampedusa Mirrors*) was closed: hundreds of people fought to prevent this, hundreds of people are still fighting for its reopening.

Well, let's start from here: «If it be now, 'tis not to come. If it be not to come, it will be now. If it be not now, yet it will come. The readiness is all» (William Shakespeare).

*Living listening learning
sailing a river
leaving participating going back
with seven different hearts.
And seven hundred fervours.
(Roberto Roversi)*



The End

Info e contatti su questo e altri progetti:
Info and contacts on this and other projects:
info@teatrodellargine.org
www.teatrodellargine.org

Il documentario *Lampedusa Mirrors* è disponibile gratuitamente qui:
Lampedusa Mirrors documentary movie is freely available here:
<https://www.youtube.com/watch?v=72pFxZYiQaU>



«Lampedusa Mirrors, che ha coinvolto persone che hanno fatto l'esperienza della migrazione attraverso il Mediterraneo, è teatro di comunità ai livelli più seri e commoventi. I problemi della migrazione sono complessi e difficili. Ma un'arte di questa qualità va oltre la retorica, l'interesse personale e l'inganno, per affermare la comune umanità che ci è richiesta per risolverli. Il film dura 25 minuti, ma tutti coloro che hanno interesse all'arte di comunità o alla realtà della migrazione saranno ampiamente ricompensati di questo tempo.»

«Involving people who have experienced migration across the Mediterranean, Lampedusa Mirrors is community theatre at its most serious and moving. The problems of migration are complex and difficult. But art of this quality cuts through rhetoric, self-interest and deceit to affirm the common humanity that requires us to solve them. The film takes 25 minutes to watch, but anyone with an interest in community art or the realities of migration will find their time amply rewarded.»

arestlessart.com

الله أكبر

